

I parlamentari comunisti rispondono agli elettori

A pagina 10

Una truffa «pianificata»

CIO' CHE STA accadendo in questi giorni in Sardegna non può essere ignorato dall'opinione pubblica nazionale...

Il contenuto della legge rompeva nettamente col vecchio modello della programmazione «meridionalista» sotto diversi aspetti...

SI TRATTAVA quindi di qualcosa di nuovo, che poteva apparire effettivamente come la prima manifestazione di un mutamento d'indirizzo di tutta la politica meridionalista...

NELLE SCORSE SETTIMANE, man mano che queste proposte venivano comunicate ai vari organi consultivi centrali e di zona, son fioccate da tutte le parti le manifestazioni di opposizione e di protesta...

Vi erano quindi fondati motivi per pensare che la Giunta dovesse dar segno di qualche respinzione. Invece non solo questo non è avvenuto ma in questi giorni la maggioranza democristiana, valendosi della posizione di predominio assoluto di cui gode...

A QUESTO PUNTO gli intenti della Democrazia cristiana appaiono abbastanza chiari. Praticamente si vuole affossare l'unico precedente di qualche consistenza politica e giuridica che sia stato realizzato in questi mesi in tema di programmazione economica regionale...

Renzo Laconi

Dilagano gli scioperi

Parigi bloccata

Trasporti e luce fermi fino a mezzogiorno. Prospettive di unità organica fra i sindacati

Dal nostro inviato

PARIGI, 22.

La rivolta operaia ha alzato ancora una volta il suo stendardo su Parigi. Se tutta la Francia gravita, da 22 giorni, attorno ai grandi scioperi...

Parigi si è alzata all'alba: un'alba gelida, col termometro che toccava lo zero e un buio pesto nell'aria, con un filo di luce che faceva timida comparsa fra la pioggia ed il nevischio...

A mezzogiorno, quando la luce si è accesa, ognuno ha mandato un sospiro di sollievo. Eppure, malgrado il caos organizzativo e i sacrifici che ognuno è costretto ad affrontare...

Secondo l'istituto francese di sondaggio dell'opinione pubblica, il 79 per cento dei francesi ritiene che le rivendicazioni dei mineri sono giustificate. Il 35 per cento dei francesi (mentre il 26 per cento è incerto) respinge con un no l'argomento del governo per il quale lo aumento dei salari metterebbe in pericolo l'equilibrio economico...

L'atteso rapporto del comitato dei saggi è stato presentato questa sera al primo ministro Pompidou il quale, a quanto si presume, farà conoscere domani sera le decisioni del governo. Un consiglio ministeriale si riunirà domattina per esaminare il rapporto, sotto la presidenza di Pompidou...

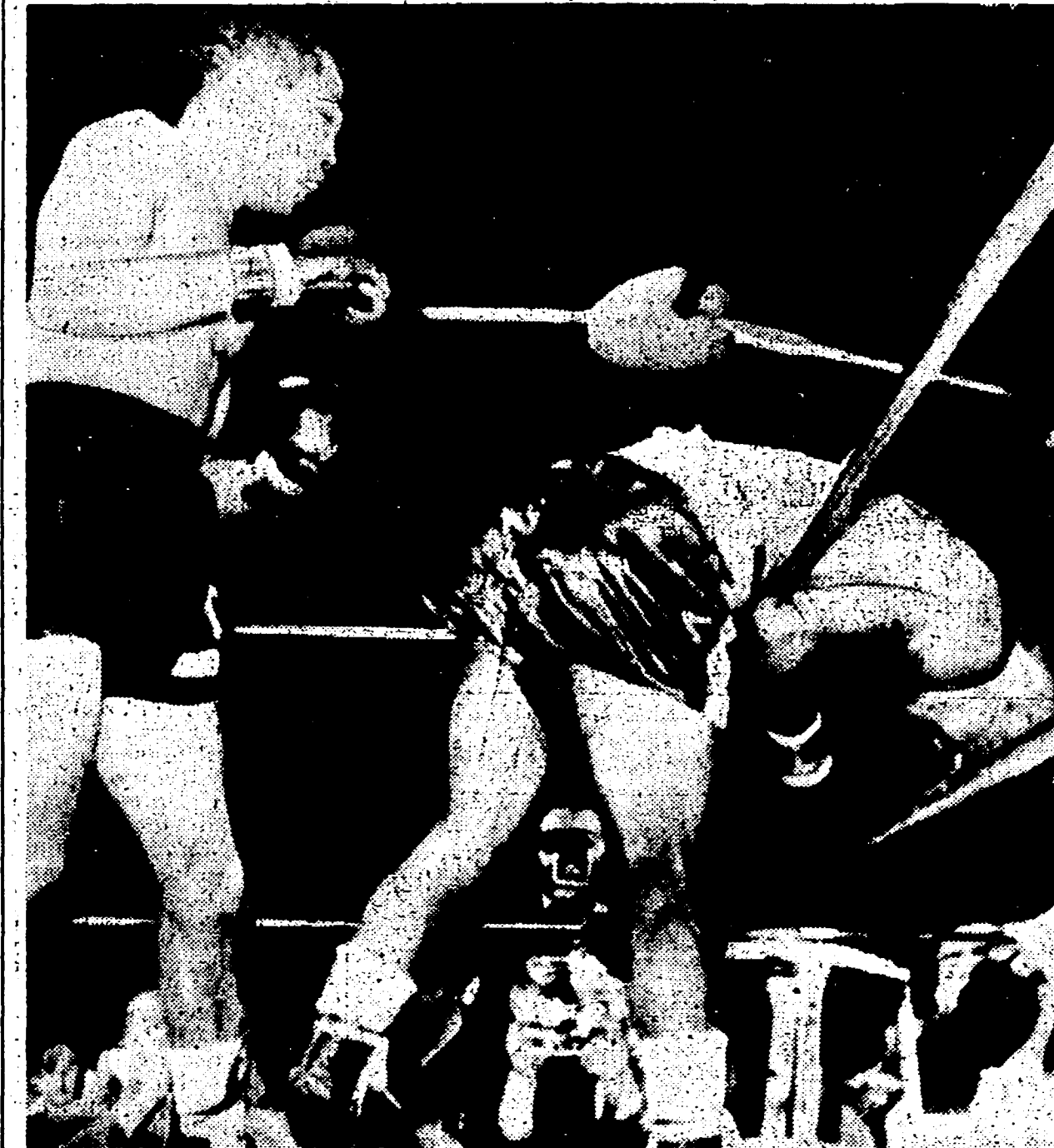
Non è ancora possibile tuttavia prevedere quale sarà la risposta dei sindacati. Secondo fonti bene informate...

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Davey Moore k.o.t. alla 10ª ripresa

Un altro pugile moribondo



LOS ANGELES - Davey Moore è stato ricoverato all'ospedale White Memorial in stato di coma per una lesione alla base del cervello conseguenza del K.O.T. inflittogli nel Campionato del mondo del piuma da "Ultimino Sugar" Ramos. Un'ora dopo il match, negli spogliatoi, il pugile ha improvvisamente edotto conoscenza e da allora si trova in stato di coma. Nella nottata le sue condizioni sono peggiorate e i medici disperano ormai di poterlo salvare. Nella telefonata: Davey Moore penzoloni fuori dalle corde.

(A pagina 9 il nostro servizio)

Chi guadagna sul carovita?

Alla Federconsorzi l'ammasso dei formaggi

Carne: prezzi alle stelle malgrado le importazioni

La situazione dei prezzi sembra sfuggire completamente di mano al governo. I bollettini che riportano le quotazioni dei mercati generali per le varie merci costituiscono una prova di questo fatto. Ieri per il bestiame si segnalavano nuovi aumenti proprio mentre altre tonnellate di carne vacuovano alla frontiera italiana...

Un altro tipico esempio. Quattrocentocinquanta milioni del Piano Verde, stanziati per l'ammasso del formaggio, sono stati usati esclusivamente alla Federconsorzi. Il feudo di Bonomi è divenuto in tal modo despota anche di questa parte del mercato. Ogni mese è per ogni chilo di formaggio ammassato la Federconsorzi percepisce 0,50 lire, pari in un anno a 6 lire per ogni chilo. Si tenga conto che la maggior parte dei 4 milioni e mezzo di quintali di formaggio prodotti in Italia viene ammassata. Inoltre la Federconsorzi ha ricevuto in esclusiva l'incarico di vendere il prodotto per cui ha tagliato fuori tutta la rete cooperativa e delle latifundie...

terie sociali che svolgevano opera cameristica. Dopo l'inizio di questa operazione i prezzi pagati dai commercianti a quelli fatti pagare ai consumatori per i vari tipi di formaggio sono tutti in aumento. Il sistema di distribuzione si oppone ad un'azione per la diminuzione dei prezzi. Il caso del formaggio dimostra, anch'esso, come il governo non solo non prenda provvedimenti per almeno inizialmente modificare la struttura della rete distributiva (facilitando la cooperazione, in base alle precise richieste avanzate dalla Lega delle cooperative) ma addirittura partecipi ad un'azione di posizioni monopolistiche. Significativo, in senso negativo, è anche il fatto che il governo non abbia ancora risposto alla richiesta di un incontro avanzata dalla CGIL dall'Alleanza dei contadini, dalla cooperazione e dalla Lega dei Comuni. Preoccupante è il quadro delle notizie che affluiscono dalle maggiori città circa l'andamento dei prezzi al consumo. A Roma, Milano, Torino, Napoli e in altre città i prezzi degli ortofrutti hanno avuto qualche flessione nelle operazioni all'ingrosso ma sono rimasti altissimi al consumo.

PER ASSOLUTA MANCANZA DI SPAZIO RINVIAMO A DOMANI LA PUBBLICAZIONE DELLA LETTERA DI LEVI SUL DIBATTITO ARTISTICO IN U.R.S.S.

Il discorso di Alicata sul PCI e la libertà d'espressione

Cultura all'opposizione contro il monopolio d.c.

Affollata assemblea a Roma sotto la presidenza di Carocci, Levi, Alatri, Guttuso, Pasolini e Lizzani - Rinnovamento della società e rinnovamento della cultura

Il compagno Mario Alicata, della direzione del Partito, ha parlato ieri a Roma sul tema: «I comunisti e la libertà di espressione».

La sua conferenza, dinanzi ad una affollata platea, ha affrontato essenzialmente due temi: l'offensiva in atto da parte di un vasto schieramento reazionario contro la libertà dell'espressione artistica, anzi contro la stessa cultura italiana, e l'azione che il Partito comunista intende suscitare, promuovere, condurre per fronteggiarla e per modificare profondamente le condizioni che quella offensiva hanno permesso.

Alla presidenza dell'assemblea hanno preso posto accanto all'oratore, Alberto Carocci, Paolo Alatri, Carlo Levi, Renato Guttuso, Carlo Lizzani, Pier Paolo Pasolini. Numerose personalità politiche e culturali erano presenti in sala: tra gli altri, Alberto Moravia, Giacomo De Benedetti, Paolo Bufalini, Rossana Rossanda, Dina Bertoni Jovine, Mario Socrate, Franco Ferri, Luciano Gruppi, i registi Paolo e Vittorio Taviani, Dacia Maraini, Solinas della segreteria della ANAC, Cortini segretario generale della Società attori italiani.

Alberto Carocci, nel dare la parola a Mario Alicata, ha sottolineato il peggioramento in atto nella situazione della libertà dell'espressione artistica e ha ricordato i più gravi recenti casi giudiziari, censori e amministrativi che l'hanno colpita. Da questi fatti è anche partito Alicata per ricondurla alla loro caratteristica fondamentale, uguale oggi a quella che aveva improntato le offensive reazionarie del 1949-52 e del 1954-56: una lotta e una pressione di carattere ideologico preciso, che si esprime nei riguardi del cinema, ma anche delle arti figurative, della letteratura, del teatro, della televisione.

Se cerchiamo questo contenuto ideologico comune tra l'oggi e quella che aveva improntato le offensive reazionarie del 1949-52 e del 1954-56: una lotta e una pressione di carattere ideologico preciso, che si esprime nei riguardi del cinema, ma anche delle arti figurative, della letteratura, del teatro, della televisione.

Se cerchiamo questo contenuto ideologico comune tra l'oggi e quella che aveva improntato le offensive reazionarie del 1949-52 e del 1954-56: una lotta e una pressione di carattere ideologico preciso, che si esprime nei riguardi del cinema, ma anche delle arti figurative, della letteratura, del teatro, della televisione.

Domani a 20 pagine grande diffusione elettorale l'Unità con un INSERTO Da chi dipende l'avvenire del mondo?

Segreteria PCI

Conquistare nuovi elettori

Le prime settimane della campagna elettorale hanno dimostrato l'efficacia dell'indirizzo dato dal nostro Partito alla propria battaglia. Ciò è provato dal successo che hanno avuto le numerose manifestazioni e i comizi elettorali tenuti e soprattutto dal fatto che le posizioni del nostro partito sono oggi al centro dell'attenzione e del dibattito di tutte le forze politiche.

La nostra azione ha portato in primo piano i problemi reali del paese e la necessità per risolverli nell'interesse delle masse popolari e della democrazia, di una radicale svolta politica. La Democrazia cristiana, incalzata dal nostro attacco, si è vista costretta ad uscire dagli equivoci. Nell'appello del suo Consiglio nazionale e attraverso la parola di tutti i suoi più autorevoli dirigenti, in particolare di quelli che hanno preso la parola davanti agli schermi televisivi, essa ha dovuto rivelare il suo volto: l'aspirazione al mantenimento del monopolio del potere, la volontà di regime, il disprezzo dei principi costituzionali e democratici, giunti sino alle farneticazioni anticomuniste dell'on. Scaglia e alla sua spudorata affermazione che subordina l'attuazione di un istituto costituzionale come le Regioni alla garanzia che ciò non intacchi il monopolio politico democristiano.

In questa situazione i tentativi dell'on. Fanfani di prendere la propria campagna elettorale sulla valorizzazione dell'esperienza di centro-sinistra chiedendo in pari tempo un rafforzamento delle posizioni della Democrazia cristiana debbono essere denunciati come un inganno. Occorre ora portare innanzi con vigore la denuncia dei propositi politici della Democrazia cristiana, ed insieme la indicazione delle soluzioni positive, programmatiche e politiche, che il nostro partito propone al Paese.

Una svolta a sinistra è oggi necessaria e possibile. Per questa bisogna battere la D.C. e fare appello all'unità, senza discriminazioni, di tutte le forze minacciate dalla prepotenza democristiana e interessate a un mutamento di indirizzo politico e a un rinnovamento economico e sociale. Condizione di questo progresso unitario è una nostra avanzata, possibile se il partito saprà guardare e lavorare con fiducia, al di là del nostro elettorato tradizionale, verso tutti quei cittadini che hanno seguito nelle scorse elezioni altre forze politiche ma che oggi ricercano una strada e una garanzia nuove.

La Segreteria richiama l'attenzione sulla necessità e l'urgenza della mobilitazione di tutte le forze del Partito per i seguenti compiti:

- 1) portare innanzi il tesseraimento e il proselitismo al Partito e alla FGCI; 2) garantire il finanziamento della campagna elettorale realizzando e superando gli obiettivi della sottoscrizione; 3) sviluppare la propaganda organizzando l'ascolto delle trasmissioni televisive ed il dibattito su di esse, moltiplicando il numero dei comizi, giornali parlati, tribune politiche, assemblee, riunioni di casalingo; realizzando un'accurata diffusione del materiale elettorale; 4) aumentare ulteriormente la diffusione fidele e domenicale de l'Unità, giungendo per i numeri straordinari al milione di copie; 5) organizzare, attraverso le cellule, le sezioni, i comitati di seggio, il più largo contatto con i singoli elettori; 6) dare particolare attenzione al lavoro specifico verso le elettrici; 7) realizzare una azione di conquista verso le nuove leve di elettori, impegnando più attivamente le organizzazioni della FGCI; 8) intensificare il lavoro verso gli emigrati e le loro famiglie.

LA SEGRETARIA DEL P.C.I. Roma, 22 marzo 1963.

nelle edicole i primi fascicoli



ENCICLOPEDIA DELLA FANCIULLA

l'opera che dall'infanzia all'adolescenza deve accompagnare ogni fanciulla FRATELLI FABBRI EDITORI

(Segue in ultima pagina)

IL MARZO '43

Dovrebbe indagare sui crimini di Saewecke

I fascisti volevano decimare gli operai L'invitato di Bonn offende la Resistenza

Lo propose Malusardi, segretario dei «sindacati» fascisti di Milano Rappresaglie contro gli scioperanti

Dalla nostra redazione MILANO, 22

Quando — il 24 marzo 1943 — gli scioperi che avevano avuto inizio a Milano, i gerarchi fascisti tentarono di correre ai ripari; nel salone dei sindacati furono riuniti i fiduciari di fabbrica e i rappresentanti degli industriali ai quali parlarono il sottosegretario alle Corporazioni, Cennetti, e il segretario dell'Unione sindacati di Milano, Malusardi. Il «Corriere della sera» diede la notizia scrivendo che, dopo che «Malusardi aveva riaffermato la saldezza della classe lavoratrice ed il suo fervore fascista, il sottosegretario alle Corporazioni ha parlato a lungo con chiarezza e con vigore del momento attuale, dando precise direttive sull'azione da svolgere per il potenziamento produttivo in tutti i settori e per tutte le categorie».

Semberebbe, da queste parole, che si trattasse di una riunione entusiastica e positiva: in realtà i fatti si erano svolti in modo assai differente e il Partito era in grado di saperlo perché, tra i fiduciari fascisti e i dirigenti industriali, era riuscito ad insediare anche qualche informatore. Da questi si apprese — e successivamente, entrando in possesso dei documenti dei sindacati fascisti si conobbero ulteriori particolari — che il discorso era stato ben differente. Malusardi aveva detto: «È inutile che ce lo nascondiamo, quello che sta succedendo nelle fabbriche non è semplicemente un'agitazione per rivendicazioni economiche, ma risponde a un chiaro obiettivo politico. È evidente che le masse sono guidate dalle forze oscure dei nemici della patria. È bene che si sappia che in Germania si agisce ben diversamente. Quando gli operai incrociano le braccia, i nostri alleati procedono alla decimazione come si usa al fronte».

pressi di Porta Venezia — ai giardini pubblici — mentre mi recavo a consegnare un pacco di L'Unità. Fu portato al commissariato dove ricevetti la prima dose, che mi costò fra l'altro due denti. Trasferito a San Fedele, dovetti subire un interrogatorio ininterrotto per ben 45 ore, con ferri alle mani e ai piedi, senza mangiare, senza bere, senza dormire. In seguito venni trasferito a San Vittore, in isolamento assoluto, nel reparto dei pericolosi e dei condannati a morte. Un mio vicino di cella, un giovane soldato, qualche giorno dopo il mio arrivo fu prelevato e condotto alla fucazione. Quattro mesi dopo l'interrogatorio, fino al 25 luglio, fui ridotto in condizioni tali per cui sembrava che non vi fosse più alcuna speranza. Del resto, se non sopraggiungeva il 25 luglio, la mia sorte era segnata: la fucazione».

Gaeta racconta ancora come ebbe notizia della

Stasera celebrazione unitaria a Milano

MILANO, 22. Si svolgerà domani sera a Milano, nella sede dell'Unità, una manifestazione unitaria promossa da CGIL, CISL e UIL per celebrare il ventennale degli scioperi antifascisti del marzo 1943. Prenderanno la parola Giovanni Brambilla (CGIL), Pietro Seveso (CISL) e Giulio Polito (UIL). Saranno portate anche le testimonianze di lavoratori che furono protagonisti di quelle gloriose giornate. «Il ricordo degli scioperi del 1943 — dice il comunicato emesso dai tre sindacati — rimane vivo e presente nel cuore di tutti gli italiani. Quelle giornate segnarono l'inizio della unità antifascista sul terreno della lotta e della resistenza. Il proletariato milanese, nel chiedere miglioramenti delle proprie condizioni di lavoro e di vita, affermava la sua vocazione storica di pace e di progresso. Il ricordo del marzo 1943 — continua — permette oggi di stabilire un terreno comune di unità fra i sindacati sugli obiettivi di democrazia».

morte del compagno Tavacchia «un giovane che amava la vita e la lotta»; arrestato per la diffusione dell'Unità e poi trovato impiccato all'inferriata della sua cella, a San Vittore. Era stato ucciso «me lo confermò il commissario Belomo, durante un interrogatorio: "Ti conviene parlarci, non resistere no, resistere no, resistere no a lungo, fino a che ti esaurisci; oppure ti aspetta la fucazione. Ti faremo fare la fine di Tavacchia"». La maggior parte degli arresti avvennero di notte, nelle case degli operai che si erano messi in vista durante lo sciopero. Carlo Chiappa, che alla Borletti era stato invitato a tenere un comizio ai suoi compagni scioperanti, che era stato arrestato sul posto e quindi liberato per il violento intervento delle donne, era certo e sarebbero andati a cercarlo a casa: «Ma avevo la moglie incinta di otto mesi, non potevo non tornare a lei. Quando bussarono alla porta capii subito che era la polizia; dovetti mettere una mano davanti alla bocca di mia moglie, perché non gridasse. Non aprimmo. Loro aspettarono un po', poi qualcuno suggerì che forse ero andato da degli amici che abitavano vicino. Mi cercarono là, e intanto io scappai. Quando tornò la mia moglie aprì, prese la scopa e cominciò a pic-

chiarli, simulando una crisi isterica». Chiappa tornò al lavoro indomani, ma ormai era «bruciato» e il Partito gli consigliò di sparire. Fuggì per un po' di tempo, poi, senza un soldo, senza possibilità di sopravvivere, si presentò ai carabinieri. Lo spedirono in un reparto militare, composto unicamente da operai torinesi arrestati durante gli scioperi e privati immediatamente dell'esonero militare: il reparto fu subito destinato al fronte. La prima della partenza fu Chiappa fu trasferito al carcere militare e quella fu la sua salvezza: «Di quegli operai nessuno è tornato: io ho l'impressione che al fronte non ci siano neppure arrivati; probabilmente i nomi sono fatti fuori prima».

Anche in casa di Edoardo Ferrero, operaio alla Aeronautica di Torino, arrivarono nel corso della notte; alle 4 bussò alla porta un «fattorino» del telegiornale. Quando aprirono la porta, i «fattorini» erano quattro: entrarono e cominciarono a perquisire la casa. «In casa — racconta Ferrero — non avevo niente; ma in cantina avevo una valigia piena di manifestini. Io e mia moglie non potevamo muoverci per andare giù e farla sparire prima che loro pensassero a cercare anche giù. Solo mio figlio, che non aveva nemmeno dieci anni, forse uscì, perché se ne accorgessero; ma il bambino aveva paura di scendere in cantina e per di più di notte, al buio. Ma capi cosa stava succedendo e si fece coraggio, povero di Dio, senza farsi vedere, scese in cantina, prese la valigia e la buttò nel giardino di un convento, il vicino. Poi tornò a casa e mi fece segno che tutto era sistemato. Dopo dodici minuti i poliziotti pensarono anche alla cantina: non trovarono più niente, ma mi arrestarono lo stesso».

Quasi tutti gli arrestati uscirono dalle carceri solo dopo il 25 luglio; la maggior parte — anzi — dopo l'8 settembre, appena prima che i tedeschi riuscissero ad impadronirsi del governo. Badoglio aveva ordinato, infatti, che i prigionieri politici fossero liberati tutti ad eccezione dei comunisti. Liberati presero i loro posti nella Resistenza, si trovarono automaticamente ad essere i dirigenti della lotta. E' ancora Ferrero che dice: «Nessuno mi aveva mai detto: tu sei un dirigente. Mi sono trovato ad esserlo quando ho visto che i lavoratori venivano da me a chiedere consigli, indicazioni, durante la lotta».

Nel corso della Resistenza quegli stessi nomi di operai che avevano diretto il primo sciopero antifascista torinese tornarono costantemente in primo piano e molti saranno nomi di caduti da Temolo, fucilato a piazzale Loreto, a Leo Lanino, fucilato a Torino, a Bietolini e Citterio, fucilati a Milano, a Gina Galeotti, caduta durante l'insurrezione. E altri nomi oscuri, come quello di Angelo Cattaneo, fattorino in un'azienda chimica, arrestato a Porta Romana mentre improvvisava un comizio, portato a Nisida e ridotto in condizioni tali che dopo il 25 luglio non fu possibile lasciarlo andare; ricoverato in infermeria vi era ancora quando, l'8 settembre, tornarono i tedeschi e lo massacrarono.

Proprio i nomi dei caduti indicano il risultato di quelle giornate del marzo 1943: non solo scioperi erano formati i nuovi quadri che sarebbero nati con la Resistenza e che oggi ritroviamo alla testa delle lotte operaie, come ci è accaduto di constatare durante i giorni in cui li abbiamo cercati di fabbrica in fabbrica per sollecitare da loro i ricordi di quella che fu una delle più nobili ed è una delle meno note tra le lotte condotte in Italia dal movimento operaio.

Kino Marzullo

Monaco ad alta tensione



DEGGENDORF (Germania) — Il monaco benedettino padre Mattheus Blenk è accusato di aver tentato di fulminare un suo confratello, padre Gallus. Costui lo aveva rimpiazzato, per ordine dell'abate del monastero, in un incarico di grande responsabilità: quello di guardiano del pollaio. Padre Mattheus per vendicarsi, con la complicità dell'elettricista del convento George Steinbauer, ha trasformato il pollaio in una trappola mortale: è bastato che padre Gallus ne toccasse la porta per essere scaraventato a terra da una scarica ad alta tensione. L'ha scampata ed ora Mattheus Blenk comparso davanti ai giudici, è stato condannato a tre anni e due mesi di reclusione. Nella telefono: (a sinistra) l'imputato Mattheus Blenk con l'altro accusato, l'elettricista George Steinbauer; (a destra) padre Gallus arriva in tribunale con l'abate Leonard

Conferenza stampa del segretario della Federstatali

Il governo vuole più potere per l'«alta burocrazia»

A che punto è il lavoro della «Commissione dei 22» — Decentramento regionale chiave di volta dello snellimento — Le proposte del sindacato unitario

Gli orientamenti e le proposte della Federstatali (CGIL) sui problemi della riforma della Pubblica Amministrazione sono stati esposti ieri dal segretario generale del sindacato, compagno Ugo Vetere. Egli ha anche riferito sul controllo parlamentare e si è manifestata, parallelamente, una tendenza (fatta propria anche da La Malfa) colta ad istituzionalizzare l'attuale figura del Cancelliere di Gabinetto per farne un «ministro» o «vice ministro». Contro questa impostazione, la Federstatali propone invece che il coordinamento fra le varie direzioni generali ed unità amministrative dei singoli ministeri venga realizzato mediante il Consiglio d'Amministrazione, che, da organo consultivo, dovrà diventare, con la partecipazione dei rappresentanti sindacali, il vero organo di direzione collegiale del ministero; che si attui un ampio decentramento della responsabilità verso gli uffici periferici; il coordinamento fra le diverse amministrazioni tenendo conto della costituzione delle Regioni.

Una parte importante della conferenza stampa è stata dedicata ai problemi del personale dipendente dallo Stato. La Federstatali ha già posto il problema della rappresentanza del personale, a tutti i livelli, e, più in generale, il problema dei rapporti di lavoro. Occorre battere la concezione, tuttora largamente diffusa, secondo cui nel rapporto di pubblico impiego la volontà «egemonica» dello Stato (e quindi dell'Amministrazione) dovrebbe continuare ad essere pre-

valente ed affermarne, invece, la «bilateralità». In questa prospettiva elemento essenziale è il pieno diritto dei sindacati degli statali di discutere in posizione paritaria con il governo, di essere rappresentati direttamente in ogni istanza nella quale si decidono le sorti dei dipendenti. Ciò significa che devono essere paritici l'esercizio completo della libertà sindacale e la possibilità di movimento per i dirigenti eletti dal personale. Ma, in Commissione, si è spesso cercato di ignorare queste esigenze, che se si è evitato di contrattare apertamente. C'è ancora, dunque, una importante battaglia democratica da condurre in questa direzione.

La Federstatali propone intanto l'attribuzione al Consiglio Superiore della P.A. (da costituire in seno ad esso di cui la metà dei componenti sarà eletta dai dipendenti) delle spese sostenute dallo Stato. Per questo, è assolutamente necessario che, a partire dal 1° luglio del '63, si attui il congelamento delle diverse voci retributive e la riliquidazione delle pensioni. La Federstatali è disposta ad esaminare le conseguenze finanziarie dell'operazione, ma non certo a diffondere i tempi. È un assurdo, infatti, la proposta di bloccare gli stipendi; nonostante i passi avanti compiuti, infatti, le retribuzioni sono ancora molto basse, in assoluto e in rapporto ad altri settori pubblici.

Purtroppo, in merito alle intenzioni del governo per il congelamento e alle pensioni le notizie sono confuse e contraddittorie: «Ma — ha detto Vetere — non si tratta di fare delle promesse, che in questo periodo elettorale sono abbondanti quanto generiche; occorrono precise, chiare decisioni operative. E qui ci troviamo di fronte a gravi inadempimenti, che gli statali non sono disposti ad accettare passivamente».

Gravi dichiarazioni del dottor Wiedemann che mette sullo stesso piano partigiani e nazisti — Documentazione su rapine e violenze fisiche

Dalla nostra redazione MILANO, 22

L'invio della Repubblica federale di Bonn in Italia, il dottor Gerhard Wiedemann che è a Milano per indagare sul passato criminoso dell'ex capitano delle SS, Theo Saewecke, attualmente vice direttore della polizia politica di Bonn, ha fatto una dichiarazione gravissima e offensiva verso lo Stato italiano, nato dalla Resistenza. Egli ha infatti dichiarato che nella valutazione delle testimonianze dei milanesi prima derubati e poi internati nei campi di sterminio, metteva sullo stesso piano partigiani e nazisti.

La vergognosa, offensiva affermazione, è stata formulata dal tedesco nella sede dell'Associazione degli ex deputati politici nei campi di concentramento nazisti. La notizia della vergognosa affermazione è stata diramata dal Centro di documentazione ebraica contemporanea in un comunicato che riportiamo integralmente:

Il giorno 21 marzo il dottor Gerhard Wiedemann, funzionario del governo della Repubblica federale tedesca ha ricevuto nella sede dell'Associazione ex deputati di Milano il nostro segretario dottor Guido Valabrega che gli ha esposto alcune considerazioni circa la partecipazione del Saewecke, sui trascorsi del quale il Wiedemann sta indagando, alla persecuzione antisemita. In merito a tale incontro il dottor Valabrega desidera dichiarare quanto segue: «Il dottor Wiedemann, prima di ascoltare la mia deposizione, ha avuto occasione di affermare, nel corso di una conversazione con i presenti, che egli metteva sullo stesso piano le azioni dei partigiani e quelle dei nazisti e dei fascisti. Sarebbero state tutte azioni di guerra. Considero necessario rendere nota l'opinione manifestata dal Wiedemann che, ancora una volta, ha dato prova di come sia diffuso nella Repubblica federale tedesca quel falso spirito obiettivo che tende a mettere sullo stesso piano perseguitati e persecutori, vittime ed aguzzini, combattenti per la libertà ed invasori crudeli. Di conseguenza è logico assumere un atteggiamento di cautela e serbo sull'opera che sulla base di tali principi il funzionario del governo di Bonn potrà espletare nella ricostruzione dei misfatti del signor Saewecke a Milano».

Non si può sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo italiano nei confronti di Wiedemann, dopo la diffusione dello sprezzante giudizio dell'invio di Bonn sulla Resistenza italiana. Noi pensiamo che un simile ospite dovrebbe essere accompagnato senza indugi, quale provvedimento immediato, alla frontiera italiana.

L'invio del Governo di Bonn ha paragonato la Resistenza italiana agli aguzzini delle SS mentre i testimoni raccontavano che oltre le SS e lo stesso Saewecke erano dei adri, degli «volgarli» che rubavano nelle case perquisite tutto ciò che capitava loro sottomano, persino gli interruttori della luce quando non vi era di meglio.

L'agente di cambio Aldo Ravelli, l'ultimo testimone interrogato, ha raccontato al Wiedemann il più clamoroso episodio di rapina di cui gli uomini di Saewecke si macchiarono a Milano. Ravelli venne arrestato nel suo ufficio, picchiato sul posto da uno dei più fidati collaboratori di Saewecke, il maresciallo Grazaek, che ordinò a un impiegato dell'agente di cambio di aprire la cassaforte dalla quale asportò una somma ingentissima per quei tempi: 3 milioni e 350 mila lire. Presso l'Hotel Regina, dove il prigioniero venne portato, il maresciallo che lo aveva arrestato continuò a picchiarlo selvaggiamente. Di quando in quando un altro uomo si affacciava alla porta, quasi circospetto e il maresciallo aguzzino disse a Ravelli che si trattava del capitano Saewecke.

SS di San Vittore e dell'Hotel Regina avevano il terrore di Saewecke, che doveva comportarsi anche con i suoi sottoposti come ufficiale spietato. La spietatezza dell'ufficiale si trasferiva ai suoi uomini che ogni giorno nel carcere di San Vittore si lasciavano andare, anche senza particolari motivi, ad atti di efferatezza contro i prigionieri. Fu a San Vittore che Ravelli vide di nuovo Saewecke e la figura di questo carnefice non gli è più uscita dalla memoria. Egli oltretutto ritiene che i milioni trafugati dalla sua cassaforte siano finiti nelle tasche di Saewecke.

Bonn

Espulsi due giuristi sovietici testimoni contro nazisti

BONN, 22. Il ministero federale degli esteri ha ritirato il permesso di soggiorno rilasciato ai due osservatori sovietici al processo di Coblenza contro l'ex capo della polizia del Palatinato, Heuser, accusato di crimini di guerra. Si tratta del professor Alexejev, docente di diritto penale, e di un funzionario del ministero degli esteri di Mosca, i quali avevano inoltrato alla magistratura di Coblenza prove a carico di Heuser. Il motivo addotto dalla Koblenzerstrasse per il provvedimento è stato che i due giuristi sovietici avevano ormai assolto il loro compito. Il prof. Alexejev ha respinto tale motivazione facendo presente di aver preso appuntamento per il 27 marzo con il giudice dell'Istituto centrale per l'accertamento dei crimini nazisti di Ludwigsburg al quale intendeva consegnare altri documenti in suo possesso.

Ieri a Roma

Conclusa la conferenza del «Sole quieto»

Si è conclusa ieri al Palazzo dei Congressi dell'Eur la seconda «Assemblea internazionale degli anni del Sole quieto» (IQSY), che aveva avuto inizio lunedì scorso. Come è noto, negli anni 1964-65 l'attività solare (che segue un ciclo undecennale) sarà molto alta, e già fin d'ora è fortemente diminuita rispetto al massimo registrato nel '57-58 quando fu oggetto della campagna di ricerche conosciuta come «Anno geofisico internazionale». La nuova campagna del «Sole quieto», ha dunque lo scopo di raccogliere i dati resi evidenti appunto dalla condizione di relativa quiete, nonché dati comparativi, che possano essere cioè confrontati con quelli del periodo di massima attività. Fra i più importanti indicatori di notevole interesse sulla partecipazione del Sole a vari fenomeni che interessano sia la vita sul nostro pianeta, sia la navigazione spaziale. Si è già constatato, per esempio, che a causa della diminuita attività solare anche la temperatura e la densità dell'alta atmosfera sono diminuite.

Dopo la seduta d'apertura di lunedì i delegati si sono divisi in nove gruppi di lavoro che hanno discusso problemi specifici. Si sono nuovamente riuniti oggi per ascoltare tre relazioni generali: una del professor Chapman (Alaska) sulle «aurore» polari; una del professor Friedman (Washington) sul programma di ricerche del IQSY; l'ultima del professor Righini (Arettri) sui fenomeni solari nelle condizioni di attività minima.

Oggi

Comizi del PCI

D'Onofrio a Rocca di Papa; Nannuzzi e Mammucari a Montetotondo



Oggi avranno luogo nei quartieri cittadini e in provincia numerosi comizi ed assemblee popolari indetti dal PCI per la campagna elettorale. Accogliendo l'invito rivolto a tutti i partiti dall'ANPI, la Federazione comunista ha deciso di ricordare, nelle sue manifestazioni, il sacrificio dei martiri delle Ardeatine.

Questo l'elenco delle manifestazioni elettorali del PCI: ROCCA DI PAPA, ore 19: D'Onofrio; NEMI, ore 19: Ranalli; MONTE ROTONDO, ore 18,30, convegno sulla scuola; NANNUZZI e MAMMUCARI a CAMPAGNANO, ore 19 assemblea edili; CIANCA, AURELIA, ore 20, assemblea al XIII km.; CIANCA, TRULLO, ore 20, assemblea; MOSSI; PASCOLARO, ore 20; FREZZA e CESARONI; ARICCIA, ore 19,30; VELLETRI; CASILIA, ore 20 e 30; PANOSSETTI; CAVA, ore 20; A. MARRONI; APPIO NUOVO (Borghetto Latino), ore 19,30, tribuna politica; TIZZANI; VILLA, ore 19, assemblea; O. MANCINI; TIVOLI, ore 19, assemblea via dei Pini; BERNARDINI; FUMIGNANO, ore 19, assemblea; ALZATI; VILLA GORDIANI, ore 18; TOZZETTI e QUATRUCCI; ANTICOLI, ore 20, assemblea; CAPASSO; PORTIENSI (Monte Mario, ore 17,30, tribuna politica); FRAZZI, TOTI e ORSETTI.

Sulla libertà d'espressione dibattito al « Palladium »

« Chi soffoca la libertà di espressione? » su questo interessante ed attuale tema il PCI ha indetto per domani mattina un dibattito nel cinema Palladium (già Garibaldi) in piazza Bartolomeo Romano.

Il dibattito, che inizierà alle ore 10,30, sarà introdotto dallo scrittore Rino Dal Sasso e presieduto dal compagno Teodoro Morgiaglia, segretario responsabile della Camera federale del Lavoro. Al dibattito interverrà anche Pier Paolo Pasolini.

La celebrazione alle Fosse Ardeatine

Il 19° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine sarà ricordato dall'ANPI, dall'Associazione nazionale tra le famiglie dei martiri caduti per la libertà, ministri e rappresentanti del Comune e della Provincia e dai cittadini antifascisti.

La cerimonia ufficiale si svolgerà domenica alle 16,30 al mauseoleo delle Fosse Ardeatine. Nella mattinata i partigiani e gli antifascisti del quartiere Torionese si riuniranno in assemblea generale locale del circolo « Giustizia e Libertà » in via Andrea Doria 79. In rappresentanza dell'ANPI provinciale interverrà il vice-presidente avv. Luigi Cavalieri.

Operai delle pulizie

Presidiano l'aeroporto

La situazione permane tesa nell'aeroporto di Fiumicino dove i dipendenti della Salus continuano a presidiare giorno e notte gli uffici dell'azienda che ha l'appalto dei servizi di pulizia nell'aeroporto. La lotta, che è originata dalla richiesta dell'applicazione del contratto di lavoro, si è inasprita perché i dirigenti della Salus hanno tentato di far ricorso a personale raccogliticcio e hanno chiesto l'intervento delle autorità militari e di polizia contro gli operai.

Gravi minacce sono state fatte dal generale Garretto, sovrintendente ai servizi aerea, il quale, anziché preoccuparsi d'impedire che denari dello Stato vengano spesi per impinguare le casse di alcuni privati privi di scrupoli, ha cercato di obbligare i lavoratori ad accettare un vero e proprio furto: il generale Garretto ha infatti proposto agli operai di firmare un accordo che preveda il rispetto del contratto per il futuro ma che non vincoli in Salus a pagare gli arretrati per tutti i mesi come ha dedicato il suo intervento ai problemi delle aziende municipalizzate, chiedendo un potenziamento del settore elettrico dell'ACEA. Battisti ha annunciato il suo voto contrario e, polemicamente, ha fatto capire che il suo ex collega Patrissi, come ha già fatto in altre occasioni, voterà invece il bilancio.

La discussione riprenderà lunedì pomeriggio in questa seduta dovrebbe parlare anche il compagno Natoli) e proseguirà martedì mattina e martedì pomeriggio, per concludersi poi mercoledì sera con la votazione dei vari ordini del giorno.

Dai serbatoi della Centrale

2.500 litri di latte versati: sabotaggio

Facoltà di architettura

Terzo giorno d'occupazione



Gli studenti di architettura, che da tre giorni occupano la Facoltà, hanno intensamente lavorato ieri per allargare il raggio della loro azione e per intensificare la preparazione di un convegno nazionale sui problemi del rinnovamento democratico dell'Università.

Centinaia di giovani hanno partecipato al convegno, insieme ad una delegazione degli assistenti, al prof. Benevolo e agli architetti Melograni e Aymonino. I criteri con i quali strutturare le tre commissioni di studio sulla posizione del tecnico-architetto nella società, sulla storia del movimento studentesco e sulla riforma della Facoltà. Quasi tutti gli interventi sono stati centrati sulla necessità di collegare il mondo universitario al mondo del lavoro, di dare all'attività e all'organizzazione della Facoltà un indirizzo rispondente alle esigenze della società, ai problemi degli insegnanti e dei lavoratori. La Commissione paritetica con gli

I rubinetti aperti durante la notte
Un biglietto: la prossima volta faremo saltare i nuovi impianti - Alcuni tecnici sospesi
Inchiesta amministrativa e di polizia

Sabotaggio alla Centrale del Latte. Verso le 23,30 i rubinetti di tre serbatoi del primo piano contenenti ciascuno diecimila litri di latte. Il liquido è defluito lentamente (i rubinetti aperti sono quelli dal quale viene prelevato di solito il latte per le analisi e non consentono una fuoriuscita rapida) spargendosi sul pavimento. 2500 litri di latte pronto per la pastorizzazione sono andati perduti.

Lo sconosciuto o gli sconosciuti hanno tentato anche di sabotare gli impianti del secondo piano aprendo le chiavarde che collegano 4 serbatoi, due dei quali contengono in tutto ventimila litri di latte pastorizzato e due una miscela a base di cloro, allo scopo di miscelare i due liquidi. Non sono però riusciti nel loro intento perché si sono dimenticati o non sono stati in grado di aprire anche il tappo di sicurezza che blocca il flusso del liquido.

Attaccato alla parte di uno dei serbatoi, i sabotatori hanno lasciato una « missiva » scritta in un italiano molto approssimativo e compilata incollandosi su un foglio di carta lettere ritagliate da vari giornali. Il biglietto dice: « Si è salvato il magazzino dal fuoco perché c'erano i guardiani. La prossima volta faremo saltare i nuovi impianti. Non vogliamo la vostra concorrenza sul latte ».

Un operaio si è però accorto di quanto stava accadendo: ha chiuso i rubinetti e dato l'allarme.

Sul posto sono giunti così la polizia ed i dirigenti della Centrale. La direzione ha ordinato anche un controllo straordinario degli impianti e del prodotto. A parte la perdita dei 2500 litri di latte, non è stato rilevato alcun altro inconveniente. Il latte già in corso per precauzione, è stato sottoposto ad un nuovo processo di pastorizzazione.

Mentre la polizia iniziava le indagini, il consiglio di amministrazione si è riunito e ha deciso di prendere immediate misure di sicurezza: il turno di notte è stato eliminato e sono stati sospesi a tempo indeterminato in attesa dei risultati delle indagini della polizia e dell'inchiesta aperta dall'amministrazione alcuni dipendenti appartenenti a diversi reparti, assistenti e capisquadra.

Le ipotesi che gli inquirenti non lasciano aperte tutte le possibilità. I sabotatori possono essere penetrati dall'esterno, o scavalcando un muro o entrando da uno dei tanti cancelli. Comunque dovranno conoscere molto bene l'ambiente per orizzontarsi nel labirinto degli impianti. L'attentatore può tuttavia essere anche una persona che nell'ora in cui è avvenuto il sabotaggio si trovava all'interno della Centrale. Comunque il sabotatore conosce l'ambiente. Sa, per esempio, che fra pochi giorni entreranno in funzione i nuovi impianti « petro-pack » per la confezione del latte nelle buste da un litro con l'eliminazione delle bottiglie. Nel foglietto parla infatti di questi nuovi impianti e minaccia di farli saltare. E questo fa pensare che il sabotaggio è stato organizzato dalla Centrale in un periodo delicatissimo della sua esistenza, quando la commissione amministrativa sta per elaborare il piano di riordinamento dell'azienda e si minaccia di sottrarre alla Centrale gli impianti dello stabilimento di Ponte Mammolo.

Quanto avvenuto la scorsa notte può agevolare, comunque, solo chi ha di mira la difesa di interessi particolari e non quelli della cittadinanza.

Assemblea di operai e contadini sulla Centrale

Domani, alle 9,30, nel cinema Jovinelli, si terrà un'assemblea degli operai della Centrale del latte e del Consorzio laziale e dei contadini produttori di latte. L'assemblea è stata indetta dalla FILZIAT-CGIL e dalla Alleanza contadini per discutere i problemi del potenziamento della municipalizzazione nel settore e precisare l'azione della categoria.

All'assemblea hanno aderito anche i sindacati aziendali della UIL e della CISL.



Accoltella la figlia

Con due coltellate al cuore una donna ha tentato ieri di uccidere la figlia di nove anni. La bambina è all'ospedale, dove i medici sperano di salvarla. La madre è stata condotta prima in questura e poi a tarda sera alla Neuro.

Erano passate da poco le diciotto quando si sono sentite le grida della piccola Paola Scaccia: « Mamma, non mi ammazzare, mamma, mamma Aiuto... ». Ancora qualche grido, poi più nulla.

« Volevo ucciderla e poi ammazzarmi » ha detto più tardi Luigina Rossini, la madre. Poi è caduta in preda di una crisi di prostrazione e ha risposto ai poliziotti solo a monosillabi.

L'allucinate gesto sembra sia stato la conseguenza di una lite tra suocera e nuora.

La donna, perduta il controllo dei nervi, in un accesso di follia avrebbe deciso di uccidere la figlia e di togliersi poi la vita. L'assurdo episodio ha sconvolto tutti coloro che conoscono la donna, gli abitanti del palazzo, i vicini di casa. Gli stessi agenti e i funzionari della Mobile pur essendo abituati a trattare tutti i giorni fatti dolorosi e drammatici sono rimasti colpiti da quanto è avvenuto ieri nell'appartamento della famiglia Scaccia in via Francesco D'averio 41, a Monteverde.

Paola Scaccia ha nove anni. E' l'unica figlia di Umberto Scaccia, un architetto trentottenne del ministero della Sanità e di Luigina Rossini. La donna ha 33 anni.

Ieri la nonna paterna Filomena Bosca si è recata a trovare il figlio Hanno pranzato tutti insieme e poi Umberto si è offerto di riaccompagnare la madre a casa. Ma la signora ha rifiutato dicendo che doveva condurre alle 17 la nipotina, la quale avrebbe fatto una breve prima comunione alla lezione di catechismo. L'uomo alle 15,30 è uscito per tornare al ministero. Subito dopo è scoppiata la lite tra suocera e nuora.

Alle 16 la nonna ha rinunciato al suo proposito di trattenerci ancora ed ha lasciato l'appartamento. Luigina Rossini si è recata da una vicina di casa, Orietta Persi, « sfogarsi », come ha detto più tardi la piccola Paola.

Quando la donna è tornata a casa, forse perché la bimba le ha chiesto qualcosa sulla nonna, ha perso il lume degli

Sconvolta dalla follia: « Volevo ucciderla e poi ammazzarmi »

Accoltella la figlia

occhi. E' corsa in cucina, ha preso un coltello sghettato, di quelli per tagliare il pane, e si è lanciata contro la figlia. L'arma ha colpito per due volte Paola al petto e ad una mano che la bimba ha alzato in un istintivo gesto di difesa.

Paola terrorizzata si è nascosta sotto il letto Luigina Rossini allora, lasciato il coltello, ha preso un paio di forbici e se le è puntate sul seno. Ma non ha avuto più forza: si è pentita. Le forbici sono cadute a terra: così le hanno ritrovate più tardi, con l'imputatura insanguinata, gli agenti. La donna è stata chiamata, ha raccolto la piccola che sembrava svenuta. L'ha distesa sul letto ed è corsa al citofono.

« Chiama il dottore », ha detto al portiere e il medico è venuto. Il portiere Piero Paciotta ha capito che qualcosa di grave era successo all'interno. Ha avvertito il podestà Francesco Belardinelli che abita nello stesso palazzo e che cura Paola, poi ha telefonato alla polizia. Il medico accorso immediatamente ha trovato la bambina sulla porta: « Venga, dottore - gli ha mormorato come inebetita - venga a vedere cosa ho combinato ». L'uomo ha percorso il corridoio, passando ha visto sul lavandino della cucina il coltello insanguinato. Sul suo lettino giaceva la piccola con le vesti imbrattate di sangue. Solo al momento di passi ha aperto gli occhi ed ha visto il medico con la madre. « Mamma non ti avvicinare, volevi ammazzarmi ».

Il medico ha fatto allontanare la donna per calmare la piccola. Dopo pochi minuti una « 110 » del commissariato Monteverde, avvertito dal pronto intervento della Mobile ha pranzato, a sirene spiegate, figlia e madre al San Camillo. I medici hanno prestato le prime cure alla bimba; Luigina Rossini, a bordo della stessa vettura, è stata accompagnata a San Vitale.

E' stata la bimba ancora sconvolta a raccontare per prima come si sono svolti i fatti: la donna, nella ore trascorse a questa, ha risposto solo a monosillabi alle domande dell'ispettrice Tortorici e dei funzionari della Mobile. Orami tanto ha chiesto notizie di Paola. Verso le 21,30 è stata accompagnata alla « Neuro ». L'interrogatorio riprenderà questa mattina.

Alle 20,40 Umberto Scaccia, di ritorno dal lavoro, ha saputo da due agenti lasciati di guardia sotto casa dal dottor Zampato. Comotito in questura, ha raccontato che la moglie da alcuni mesi era fortemente esaurita e affetta da mania di persecuzione. Le sue follie accusate non risparmiavano né il marito, né la figlia, né i suoi stessi fratelli. Non era stato possibile nemmeno farla visitare da un medico psichiatra, perché la famiglia temevano le reazioni che la donna avrebbe avuto ad una tale proposta. Umberto Scaccia, terminata la sua dichiarazione in questura, si è recato a casa. La pezzatura della figlia che i sanitari hanno ricoverato in osservazione. Trattenevano la lacrima l'uomo le ha accarezzato a lungo i capelli e baciandoli le ha detto: « Non è successo niente. Non aver paura, ora ci sono qui io ».

Stamane gli inquirenti interogheranno di nuovo la madre, Paola e poi, con ogni probabilità, anche Filomena Bosca racconterà quello che è successo nella casa di via Daverio durante la sua permanenza.

60 famiglie al villaggio Breda

Scalano le case con bimbi e coperte



L'occupazione delle case al villaggio Breda continua e si è estesa: ieri mattina altre quaranta famiglie sono riuscite ad installarsi in altrettanti appartamenti.

Numerosi abitanti delle vicine borgate e i senza tetto del centro S. Antonio si sono riversati sin dalle prime ore del mattino davanti alle palazzine finite di costruire da due anni e non ancora assegnate. I carabinieri hanno bloccato gli accessi alle case, ma non sono riusciti ad entrare che molte famiglie entrassero dalle finestre e dalle porte lasciate incustodite e guardate da un solo militare. Sono così saliti a 60 gli appartamenti occupati.

Un'iniziativa si deve alla Consulta della pace delle zone Casilina, Tiburtina e Prenestina ed intende riaffermare la volontà di lotta dei cittadini dei tre quartieri per la distensione ed il disarmo.

« Un'Italia senza missili, una Europa democratica e pacifica » è il tema della manifestazione che sarà presieduta dal prof. Maria Doppieri, presidente della Consulta della pace. Parleranno il prof. Alberto Carocci, direttore di « Nuovi Argomenti » e l'on. Marisa Rodano.

Alla manifestazione hanno già aderito l'avvocato Antonio Delini, il dottor Franco Frega, assistente nella Clinica tropicale, il professor Antonio Montani ed il dottor Armando Mammana, le Commissioni inter-delle officine centrali ATAC, i lavoratori della Fiorrentini e la Associazione artigiani di Torpignattara.

La consulta della pace ha rivolto anche un appello alla popolazione dei tre quartieri.

San Lorenzo: incontro di pace fra tre quartieri

La popolazione dei quartieri Casilino, Prenestino e Tiburtino, daranno vita domani ad una grande manifestazione di pace che avrà il suo centro in San Lorenzo.

L'iniziativa si deve alla Consulta della pace delle zone Casilina, Tiburtina e Prenestina ed intende riaffermare la volontà di lotta dei cittadini dei tre quartieri per la distensione ed il disarmo.

« Un'Italia senza missili, una Europa democratica e pacifica » è il tema della manifestazione che sarà presieduta dal prof. Maria Doppieri, presidente della Consulta della pace. Parleranno il prof. Alberto Carocci, direttore di « Nuovi Argomenti » e l'on. Marisa Rodano.

Alla manifestazione hanno già aderito l'avvocato Antonio Delini, il dottor Franco Frega, assistente nella Clinica tropicale, il professor Antonio Montani ed il dottor Armando Mammana, le Commissioni inter-delle officine centrali ATAC, i lavoratori della Fiorrentini e la Associazione artigiani di Torpignattara.

La consulta della pace ha rivolto anche un appello alla popolazione dei tre quartieri.

Mercoledì in Comune

Voto sul bilancio

Seduta in tono minore al Consiglio comunale sul bilancio preventivo e sulla relazione programmatica. Hanno parlato tre consiglieri: il liberale D'Andrea, il socialista Amicone e il monarchico Battisti. In pratica, non molto si è aggiunto ai temi della discussione, nella quale finora hanno fatto spicco gli interventi di Giugliotti, che ha illustrato la posizione del PCI, e di Natoli, che ha guidato il discorso del segretario liberale avveduto deluso anche gli ambienti vicini al suo partito. È confermata dalle fredde accoglienze della stampa « indipendente ». Il suo intervento, in più punti, è apparso infiorato di sciatte. La linea che è stata riproposta, come abbiamo già notato, è quella della priorità degli interessi privati rispetto a quelli pubblici che ha guidato le vecchie amministrazioni Cicchetti, sia pure con l'aggiunta di una patina di « modernità ».

D'Andrea ha lanciato i soliti strali contro la programmazione. Il socialista Amicone ha dedicato il suo intervento ai problemi delle aziende municipalizzate, chiedendo un potenziamento del settore elettrico dell'ACEA. Battisti ha annunciato il suo voto contrario e, polemicamente, ha fatto capire che il suo ex collega Patrissi, come ha già fatto in altre occasioni, voterà invece il bilancio.

La discussione riprenderà lunedì pomeriggio in questa seduta dovrebbe parlare anche il compagno Natoli) e proseguirà martedì mattina e martedì pomeriggio, per concludersi poi mercoledì sera con la votazione dei vari ordini del giorno.

Fu comandante partigiano

E'morto Bruno Atzori



Colpito da un male inesorabile si è spento all'età di 47 anni il compagno Bruno Atzori. Atzori ha dedicato i migliori anni della sua vita alla Resistenza, nella quale militò come ufficiale partigiano, e al nostro partito: dopo la Liberazione per molti anni è stato segretario della sezione Prenestina.

Ai familiari del defunto esprimiamo le commosse condoglianze della Federazione, dell'Unità e di tutti i compagni della città.

il partito piccola cronaca

Segreterie zone e segretari di sezione

Per lunedì sono convocati, alle ore 18, nel teatro di via dei Frontoni le segreterie delle zone ed i segretari di sezione. Oggi: Andamento campagna elettorale.

Incontro operaio a Colferro

Per domani è stato indetto dai comunisti della B.P.D. e dal Gruppo consiliare comunista di Colferro un incontro operaio sul tema: « La condizione operaia a Colferro ed il programma dei comunisti per il programma della statura ». Relatori saranno Ugo Galvano della Commissione intera B.P.D. l'avv. Mario Colbucci vice sindaco di Colferro, l'autista pubblico del turno dispari e segretario della Direzione del PCU Raduno Bersaglieri.

Convocazioni

Campo Marzo, ore 10, riunione comitato elettorale bancari (P. Andreini); IV Miglio, ore 20, assemblea scrutatori e rappresentanti pubblici del turno dispari e segreteria zona Appia e attivisti (Favelli); Federazione, ore 18, autisti pubblici del turno dispari e comitato elettorale (Ferreri); Federazione, ore 9, brigate propagandisti fabbriche (Ferreri-Favelli).

F.G.C.

Finochio, ore 20,30 (Augusti); Federazione, ore 18,30, commissione studenti medi (De Clementi); Galliano, ore 20, conferenza (Carbonaro); Prenestino, ore 20, comitato zona (Pompiii); Marziano, per domani è convocato l'attivato del circolo per la campagna elettorale.

Prosegue l'inchiesta sul «giallo» di Bologna

Il fratello di Nigrisoli: «Non c'è niente da fare» fra 200 profughi

«E' innocente» dicono gli avvocati

Per Fenaroli arrivano i milioni e la difesa

Colloquio in carcere tra il geometra di Airuno e i suoi legali - Una «bomba» rientrata

Fenaroli ha ricevuto in carcere la visita dei suoi difensori — Augenti e De Cataldo — e del legale del fratello, avv. Lippolli. All'uscita da Regina Coeli, i tre avvocati hanno assicurato che il prof. Augenti e l'avv. De Cataldo saranno al banco della difesa il 28 marzo, per l'inizio del processo di appello per il «giallo di via Monaci».



Gli avvocati Augenti, De Cataldo e Lippolli, poco prima di entrare nel carcere di Regina Coeli dove hanno avuto un colloquio con Fenaroli.

Ogni resistenza dell'ing. Giuseppe Fenaroli, fratello di Giovanni, è celata: il nota industriale ha deciso di versare ad Augenti la somma (5 o 6 milioni) necessaria per affrontare il processo di appello. Termina così ogni discussione sull'episodio, che ha reso movimentata questa vigilia processuale.

Augenti, come è noto, dopo aver incassato alcuni milioni, aveva chiesto altri soldi, per coprire le «ingenti spese» delle indagini da lui compiute «per dimostrare l'innocenza» del geometra di Airuno. L'ing. Giuseppe Fenaroli, in un primo tempo, si era opposto, alla richiesta di 10 milioni, giudicandola eccessiva. Poi aveva controfirmato 5 o 6 milioni, impegnandosi, però a versarli a rate: un milione subito, due milioni all'inizio del processo, il resto dopo qualche giorno. Augenti aveva risposto che accettare la proposta dell'industriale sarebbe stato poco confacente alla sua dignità professionale. A questo punto, Giovanni Fenaroli rischiò di rimanere senza difensori. Ora, per fortuna, la questione è stata definita e Augenti sarà al «via» del secondo atto dell'istruttoria.

Giovanni Fenaroli ha accettato sul fratello molte pressioni, affinché questo accettasse le richieste di Augenti. Il geometra di Airuno è, infatti, certo che il legale romano potrà farlo uscire di galera. Insieme, da mesi stanno preparando la linea di difesa, stanno esaminando cartelle di documenti (lettere, registrazioni telefoniche e deposizioni). Se Augenti, quindi, avesse abbandonato Fenaroli, sarebbe stato necessario ricominciare tutto.

Il prof. Augenti e l'avv. De Cataldo non si sono mai fatti pregare per riacquiescere delle dichiarazioni: «Il processo di primo grado non si è fatto — essi dicono —: bisognerà, quindi farlo ora. Noi possiamo dimostrare che Fenaroli è innocente, e lo faremo senza guardare in faccia a nessuno».

Quali siano le carte segrete della difesa di Fenaroli è, però, difficile saperlo. L'agenzia ANSA, in un articolo di presentazione del prossimo processo, ha riportato una dichiarazione di Augenti e De Cataldo: «Faremo venire il vero assassino di Mari: Martirano in Corte d'assise d'appello. Non si tratterà di Raoul Ghiani né di Giovanni Fenaroli. E' una persona che sfilò, come tanti altri testimoni, davanti ai giudici di primo grado, i quali non compresero di trovarsi di fronte all'unico responsabile della fine della povera signora. Il protagonista sconosciuto del «giallo di via Ernesto Monaci» non è uno strangolatore di professione, che commise un delitto premeditato; al massimo si macchiò di omicidio preterintenzionale, cioè da lui non voluto».

Il vulcano

Mille i morti a Bali

GIAKARTA, 22. Millecento morti, 5.000 feriti e 300.000 senza tetto: questo il bilancio finora accertato dell'eruzione del Gunung Agung, dal cui cratere, situato a 2.700 metri di quota, continuano a uscire lava e cenere. Il presidente Sukarno ha proclamato lo stato di «disastro nazionale».

Si teme che il bilancio delle vittime sia destinato ad aumentare. Tre villaggi situati ai piedi del vulcano sono circondati dalla lava e si nutrono gravi timori per la vita dei loro 560 abitanti. Il villaggio di Bangkasan, situato a 5 chilometri dal cratere, rischia di essere investito dalle colate di lava incandescente. La parte orientale di Bali è protetta dalle montagne contro i torrenti di lava che scendono lungo le pendici del vulcano ma nella parte orientale dell'isola centinaia di ettari di risaia e di terra coltivata sono stati irrimediabilmente distrutti. Il commissario di polizia di Denpasar (il capoluogo dell'isola) ha sconvolto a bassa quota la zona del Gunung Agung rendendosi conto delle proporzioni della sciagura e accertando che i torrenti di lava che prima scendevano lungo le pendici meridionali, occidentali e orientali del vulcano stanno scendendo ora anche sulle pendici settentrionali. La zona minacciata è priva di vie d'accesso e la polizia ha deciso di inviare squadre di soccorso sulle spiagge Nord-Orientali di Bali a bordo di quattro lance. I soccorritori tenteranno di raggiungere i villaggi esistenti nella zona per convincere gli abitanti a mettersi in salvo prima che la lava investa le loro case. Trecentotrenta persone sono già state evacuate dalle pendici del vulcano. E' difficile però calcolare l'esatto numero degli evacuati perché ogni volta che l'attività del vulcano accenna a diminuire, migliaia di persone lasciano gli accampamenti allestiti a Klungkung e a Gianjar, nelle vicinanze della costa Sud-orientale dell'isola, per ritornare a piedi nei loro villaggi devastati.

Condannato

Accusò Pasolini di rapina

Un aspirante romanziere, Antonio Vecè, è stato condannato a 1 anno e 4 mesi di reclusione per aver calunniato lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, accusandolo di rapina e di lesioni.

Il Vecè — individuo dalla mente fantasiosa — il 25 ottobre del 1961 si presentò in un commissariato romano di polizia, facendo questo incredibile racconto: «Camminavo tranquillamente per via Collatina, quando due uomini, armati di pistola, mi aggredirono per derubararmi di un manoscritto che costituiva un capitolo del romanzo che sto scrivendo. Uno dei due aggressori era Pier Paolo Pasolini, l'altro un certo Maurizio Mi hanno anche malmenato».

Sulle prime, i poliziotti crederono all'assurdo racconto del Vecè Pier Paolo Pasolini fu molto vicino a passare un altro guano. Non bisogna, infatti dimenticarsi che lo scrittore per un'altra assurda accusa, fu condannato proprio lo scorso anno.

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 22

I Nigrisoli non abbandoneranno al suo destino il congiunto accusato di uxoricidio. Carlo Nigrisoli ha accettato di essere difeso dagli avvocati Ferroux e Landi. Il sostituto procuratore della Repubblica ha trasmesso al giudice istruttore il fascicolo del «giallo di Bologna». Queste, in un'accapallarsi di ipotesi, di congetture e di supposizioni, le notizie sulla tragedia della clinica di via Malgrado. Notizie che, tuttavia, non servono a rispondere alle domande più importanti: perché il dottor Nigrisoli ha ucciso Ombretta Galeffi?

Che Nigrisoli non avrebbe abbandonato Carlo era facile previsione, anche se erano stati proprio i suoi familiari a dare il via alle indagini dei magistrati. Stava a dimostrarlo il tempo trascorso tra la morte di Ombretta e la telefonata dello avv. Artelli, legale della famiglia alla Procura della Repubblica. Un periodo di tempo troppo lungo per non far pensare che alla dolorosa decisione di Nigrisoli fossero giunti dopo lunghe esitazioni. E, d'altra parte, era una decisione che non potevano evitare di prendere senza rischiare che tutta la famiglia venisse a trovarsi coinvolta nella sorte di Ombretta, dopo il rifiuto dei dottori Giampiccoli e Frascaroli di firmare il certificato di decesso della nuora del loro principale.

Del resto i Nigrisoli non avevano possibilità di scelta. Lo ha confermato stamane lo stesso prof. Paolo Nigrisoli, fratello del medico accusato di uxoricidio, il quale non è riuscito a evitare un piccolo gruppo di giornalisti e ha dovuto rispondere a un fuoco di fila di domande.

«E' vero che voi stessi siete in dubbio sulle cause della morte della signora Ombretta?»
«Certo. E' naturale».
«Perché vi siete rivolti alla Procura?»
«E' una cosa che abbiamo dovuto fare. Ma state certi che non abbandoniamo Carlo al suo destino».

«Cosa può dirvi sulla morte della signora?»
«Nulla. Spogliatevi dei vostri abiti e mettetevi nei nostri».

«Un giornale ha sostenuto che i Nigrisoli sono stati costretti a tagliare i rami secchi...»
«Non è vero. Carlo è sempre stato un bravo ragazzo».

«Può dirvi qualcosa di più preciso? Forse servirebbe ad aiutare suo fratello?»
«E in che modo? Ormai non c'è più niente da fare...»
Stamane, anche l'avvocato Ferroux non ha potuto evitare di giornalisti, ma non ha detto una parola di più di quanto non volesse dire: «Proprio adesso ci siamo rivolti al sostituto procuratore della Repubblica per avere informazioni in ordine alla situazione defensionale del dott. Carlo Nigrisoli».

MILANO, 22.

Una brava teppistica, di preta marca fascista, è stata compiuta alle 23.15 di stasera contro una sede del P.C.I. in una finestra del primo piano. La terza è penetrata invece attraverso il vetro di una finestra del secondo piano nella piccola anticamera che dà accesso a due salette-ufficio. Perforato il vetro, senza romperlo, questo terzo proiettile ha lacerato un tabellone atteso al muro e, di rimbalzo, è finito per conficcarsi contro lo stipite di una porta.

Nell'interno del caseggiato si trovavano, in quel momento, una ventina di persone che, richiamate dagli spari, sono immediatamente uscite all'aperto in tempo tuttavia, per rilevare il numero di targa del veicolo che aveva colpito.

Da un primo sopralluogo si è potuto accertare che tutti e tre i proiettili sono andati a segno.

Secondo i calcoli dell'Automobil Club, in Italia avviene un incidente stradale ogni minuto e mezzo. Ogni due minuti e mezzo, un uomo rimane ferito e ogni ora si deve registrare un morto.

Un giovane di 22 anni, Vito Dolce, ha rischiato di essere linciato dai parenti di un bambino di 5 anni, al quale aveva tentato di usare violenza. Il Vito è stato sottoposto alla polizia all'età dei parenti del piccolo.

Secondo i calcoli dell'Automobil Club, in Italia avviene un incidente stradale ogni minuto e mezzo. Ogni due minuti e mezzo, un uomo rimane ferito e ogni ora si deve registrare un morto.

Cosmos 13°

TORINO — I fratelli Judica Cordiglia hanno captato, alle 7.32 di ieri mattina, a Torre Bert, i segnali del satellite Cosmos 13°, messo in orbita dai sovietici due giorni fa.

Rubata la cassaforte

PRATO — Una cassaforte del peso di tre quintali è sparita, quasi si fosse volatilizzata, dall'ufficio del notaio Pietro Manocci. I ladri l'hanno staccata dal muro e portata via, senza che nessuno si accorgesse di nulla. Conteneva valori per 20 milioni.

Neofascisti a Milano

Sparano ad una sede del P.C.I.

Una brava teppistica, di preta marca fascista, è stata compiuta alle 23.15 di stasera contro una sede del P.C.I. in una finestra del primo piano. La terza è penetrata invece attraverso il vetro di una finestra del secondo piano nella piccola anticamera che dà accesso a due salette-ufficio. Perforato il vetro, senza romperlo, questo terzo proiettile ha lacerato un tabellone atteso al muro e, di rimbalzo, è finito per conficcarsi contro lo stipite di una porta.

Secondo i calcoli dell'Automobil Club, in Italia avviene un incidente stradale ogni minuto e mezzo. Ogni due minuti e mezzo, un uomo rimane ferito e ogni ora si deve registrare un morto.

Un giovane di 22 anni, Vito Dolce, ha rischiato di essere linciato dai parenti di un bambino di 5 anni, al quale aveva tentato di usare violenza. Il Vito è stato sottoposto alla polizia all'età dei parenti del piccolo.

Secondo i calcoli dell'Automobil Club, in Italia avviene un incidente stradale ogni minuto e mezzo. Ogni due minuti e mezzo, un uomo rimane ferito e ogni ora si deve registrare un morto.

Dal nostro corrispondente LATINA, 22.

Un morto, un moribondo e almeno quindici feriti per una rissa nel campo profughi «Cime Rossi Longhi» di Latina. La notte di sangue è durata sei ore, dalle ventidue alle quattro. Lo scontro è avvenuto fra giovani albanesi e jugoslavi, aizzati da molti «ustascia», i famigerati fascisti della Croazia. Sul campo di battaglia, accanto ai feriti, sono stati ritrovati trecento bastoni, venti sbarre di ferro e pugnali insanguinati, alcune accette e persino una bandiera, la cui asta è stata usata come clava dai risanti. Tutte armi sono state sequestrate. Una ventina di persone sono stati arrestate e denunciate per rissa aggravata e, parte di esse, anche per concorso in omicidio.

L'odio

«Appartenevano a gruppi etnici diversi — dicono gli investigatori — e l'odio che li divide è alla base della tragedia. Sono 1220 i profughi che vivono nel campo: almeno duecento sono coloro che hanno partecipato alla rissa. Sono tutti albanesi o jugoslavi. Fra le due fazioni c'è un odio feroce: i primi sono considerati dei confidenti, degli esseri spregevoli e sono inviati alla maggioranza. Una lite scoppiata poche ore prima fra due giovani di nazionalità diverse ha fatto esplodere il dramma».

Fino all'alba almeno cento poliziotti, piombati sul posto in massa nel cuore della notte, hanno accerchiato il campo con le jeep, le auto radiocollegate e camion con gli idranti. Molti di essi sono rimasti contusi nel dividere i furiosi contendenti. Questa sera, a 24 ore di distanza, il campo profughi era ancora presidiato da agenti in pieno assetto di guerra. Sono passati due giorni da quando il campo è stato restituito ai profughi. In serata sono stati rinchiusi nel carcere. Solo uno di essi, alla fine, ha spiegato.

Si è saputo che nel primo pomeriggio di ieri avevano litigato in due: un albanese e uno jugoslavo. La notizia si è ben presto saputa e allora i due gruppi si sono mobilitati in segreto. Poi, alle 22, si sono affrontati all'uscita del cinematografo dove avevano assistito alla proiezione di un film giallo. Gran parte delle spranghe e dei coltelli le avevano nascoste fuori del locale.

Lo scontro

Gli investigatori hanno compiuto un sopralluogo nella speranza di poter ricostruire lo scontro. Lo spiazzo dove è avvenuta la rissa è al centro del campo, delimitato dagli enormi e lugubri dormitori. Tutto è stato devastato: porte scardinate, vetri infranti, seggiole sfasciate, ringhiere divelte, come se fossero state spazzate da un ciclone. Sparse un po' dappertutto sono state trovate le spranghe, i coltelli e le accette insanguinate.

Per sei ore i due gruppi si sono fronteggiati all'interno del campo. «Gridavano come forsennati — ha detto il direttore Bilanzuoli — e non c'è stato verso di convincerli a desistere». Anche quando sono piombati i primi agenti gli scontri si sono ripetuti e sanguinosi: i feriti erano decine, invocavano aiuto ma nessuno si è preoccupato di loro soccorso. Facendo rotolare grosse mazze di ferro, gli «ustascia» invitavano all'assalto con grida sovrumane. Quando la polizia è entrata in massa nel campo, molti «celerini» sono stati assaliti. Allora si è minacciato di mettere mano agli idranti. Gli scontri si sono placati, poi sono ripresi fra gruppi sparsi fin quasi all'alba. La notte di terrore è stata annunciata alla popolazione dalle sirene delle autolettighe con i feriti. Nemmeno all'ospedale nessuno ha dormito: hanno dovuto mobilitare tutti i medici e gli infermieri per fronteggiare la drammatica situazione.



Andrej Mazar, la vittima

Un altro giovane moribondo e almeno quindici feriti - Venti arresti - Un litigio ha fatto scoppiare la tragedia fra albanesi e jugoslavi aizzati dagli «ustascia»

Smajla Miroslav, nato 21 anni or sono a Malo Bree, in provincia di Fiume, è il ferito più grave: è stato ricollato di colpi al torace e abbandonato. I medici sperano di poterlo salvare. Gli altri sette feriti più gravi sono piantonati nelle corsie, sono Ivan Meecevic, Ismej Kostenejevo, Jerko Sare, Laci Bece, Bastian Lalic, Lazar Gazivoda e Audia Mazar.

Per ore e ore il Procuratore della Repubblica di Latina, dottor Badali, ha tentato di interrogarli. Ben pochi elementi, però, sono stati raccolti per l'inchiesta: quasi tutte le persone interrogate si sono rifiutate di rispondere alle domande del magistrato. I feriti meno gravi sono stati invece ascoltati in questura dal capo della Mobile Cassella, dal capo del gabinetto Catese e dal dirigente dell'ufficio stranieri dottor Bianchi. In serata sono stati rinchiusi nel carcere. Solo uno di essi, alla fine, ha spiegato.

Si è saputo che nel primo pomeriggio di ieri avevano litigato in due: un albanese e uno jugoslavo. La notizia si è ben presto saputa e allora i due gruppi si sono mobilitati in segreto. Poi, alle 22, si sono affrontati all'uscita del cinematografo dove avevano assistito alla proiezione di un film giallo. Gran parte delle spranghe e dei coltelli le avevano nascoste fuori del locale.

Lo scontro

Gli investigatori hanno compiuto un sopralluogo nella speranza di poter ricostruire lo scontro. Lo spiazzo dove è avvenuta la rissa è al centro del campo, delimitato dagli enormi e lugubri dormitori. Tutto è stato devastato: porte scardinate, vetri infranti, seggiole sfasciate, ringhiere divelte, come se fossero state spazzate da un ciclone. Sparse un po' dappertutto sono state trovate le spranghe, i coltelli e le accette insanguinate.

Per sei ore i due gruppi si sono fronteggiati all'interno del campo. «Gridavano come forsennati — ha detto il direttore Bilanzuoli — e non c'è stato verso di convincerli a desistere». Anche quando sono piombati i primi agenti gli scontri si sono ripetuti e sanguinosi: i feriti erano decine, invocavano aiuto ma nessuno si è preoccupato di loro soccorso. Facendo rotolare grosse mazze di ferro, gli «ustascia» invitavano all'assalto con grida sovrumane. Quando la polizia è entrata in massa nel campo, molti «celerini» sono stati assaliti. Allora si è minacciato di mettere mano agli idranti. Gli scontri si sono placati, poi sono ripresi fra gruppi sparsi fin quasi all'alba. La notte di terrore è stata annunciata alla popolazione dalle sirene delle autolettighe con i feriti. Nemmeno all'ospedale nessuno ha dormito: hanno dovuto mobilitare tutti i medici e gli infermieri per fronteggiare la drammatica situazione.

E' ACCADUTO

90°: un incidente

Cosmos 13°

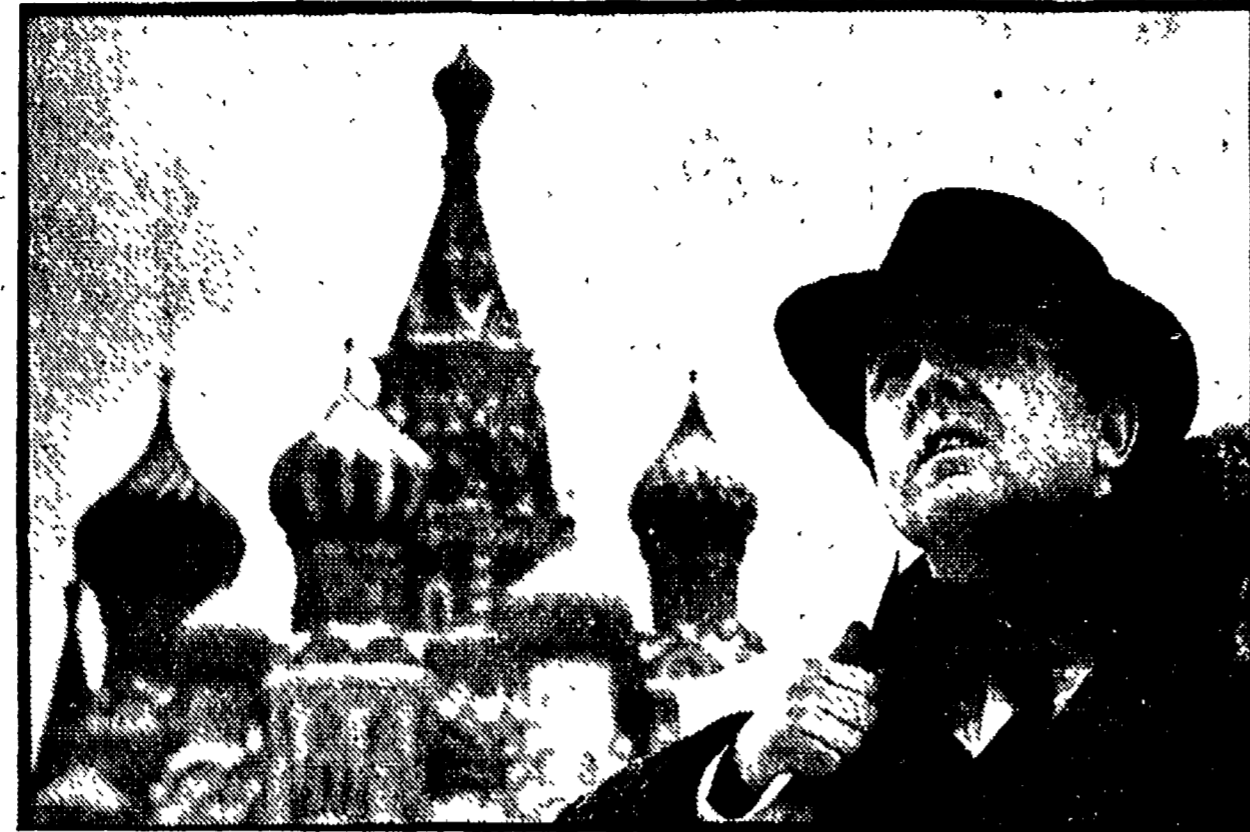
Brivio della «Mobile»

Quasi linciato

l. m.

Incontro a Roma con Ilya Glazunov

La navicella del realismo fra Scilla e Cariddi



Un freddo occhio azzurro mi ride incontro di là dalle porte automatiche dell'ascensore. Ilya mi fa strada verso la sua stanza con una gentilezza meravigliosa ma che tradisce l'affanno. Parla un italiano dolce e stridulo con continue precisazioni in tedesco, francese e inglese, e strane parentesi in russo come se parlasse con qualcuno lontano. È presente e assente allo stesso tempo. Mi dice della sua grande eccitazione per l'Italia e per Roma, dell'Italia amica e seconda patria per gli artisti e i letterati russi. E degli amici italiani innumerevoli e cari che si vanno morogliando ogni giorno dopo giorno del suo viaggio italiano. Suona il telefono, suonerà innumerevoli volte per tutta la durata del nostro incontro. Ilya risponde a tutti, prende appuntamenti con tutti, anche tre o quattro per la stessa ora, se la cosa magnificamente col suo italiano misterioso.

di innumerevoli uomini socialisti, per le strade e nelle stanze, gli occhi della moglie Nina come quelli della vergine dell'icona famosa di Vladimir, e gli occhi di tanti e tanti intellettuali, quelli tristi di Visconti e quelli profondi di Eduardo. Ilya mi indica, a capo del letto, un bianco foglio con Dante e Beatrice; potrebbe averlo disegnato un pre-rafaelista inglese, un purista dopo Ingres, un Rossetti, un Puffin de Chantemesse, un Previati, o meglio il russo Ivanov. Dove ho già visto questo mondo buio, questo Junebre simbolo con eroiche tinte di figure un po' liberty? Il giovane Boccioni? O forse, meglio, il Redon dei simboli più quotidiani? O la Kollwitz, necessaria d'ira proletaria? E perché non i russi Vrubel e Filonov riportati alla purezza emblematica delle icone di Mosca e Novgorod, a Roubliov e Teofane il Greco?

Cerco l'uomo nell'uomo

Io cerco l'uomo nell'uomo — mi ripeterà tante e tante volte Glazunov durante la conversazione, ora con timidezza, ora quasi con ira come se in me egli vedesse una possibile avversaria — io sono realista e voglio esprimere il mondo interiore dell'uomo, la vita dello spirito. Sono parole — credo — che vengono da Dostoevskij e che Ilya ha fatto proprie. A Dostoevskij Glazunov si è ispirato per una splendida serie di disegni e dipinti che sono, forse, le sue opere più importanti: la ricerca della verità può lasciare soli i muri della stanza e coperti da grandi fogli di carta che il nero del disegno ha mutato in bei spazi dai quali emergono larve di figure dolenti e solitarie, con strani occhi sgranati in una fissità di ricordi, attesa, paura, stupore, occhi come quelli delle icone, occhi riflessi tristemente nello specchio retrovisore di un'automobile. Un buio feroce e misterioso con tanti occhi che ci interrogano e esigono risposte. Da un cassetto aperto precipita una cascata di fotografie: ma quanti occhi avrà dipinto Ilya Glazunov finora? Sono gli occhi di Dostoevskij e delle sue creature poetiche, sono gli occhi di Blok, di Anna Frank, degli assediati di Leningrado,

Sto trattando un ritratto, uno dei suoi tanti affascinanti ritratti, parla di una certa G. La stanza è ingombra di piccoli quadri: di alcuni conservo da tempo le riproduzioni, altri li conoscevo pubblicati nel piccolo libro che Paolo Ricci scrisse e che resta ancora il miglior contributo critico che Ilya abbia avuto, da quando, con la mostra del febbraio 1957 alla Casa centrale dei lavoratori dell'arte di Mosca, il giovane pittore di Leningrado si trovò al centro di appassionante e scandalose polemiche sulla pittura sovietica, sullo stalinismo, sulle tradizioni e l'avvenire del realismo.



Ritratto ideale di Rubliov



Il gobbo 1958

della battaglia per l'arte moderna non fa spettatori, ogni sconfitta è una nostra sconfitta, ogni vittoria anche una nostra vittoria. Non si sembra, Ilya, che nelle polemiche vostre in URSS manchi assai spesso una vera prospettiva per l'arte moderna? Che l'astrattismo o l'ideologia che sta dietro ad esso si ribatta con il modello di una tradizione di naturalismo impressionista, per di più chiuso dentro esperienze nazionali, o con il sarcografio del museo, mentre sarebbe fondamentale distinguere e selezionare nella vitale complessità dell'arte moderna e, anzi, più, sarebbe necessaria e non rimandabile un'autentica battaglia per una arte rivoluzionaria? E che l'asenza e la debolezza di questa battaglia lascino un vuoto estremamente pericoloso? «Sì, è di questa battaglia per una vera arte rivoluzionaria che abbiamo bisogno — mi risponde lentamente Ilya — la lotta per l'arte contemporanea e per quella futura è una lotta senza risparmio di colpi per un uomo nuovo. Non è un problema formale, non si può ridurre a questo. Non posso capire l'arte dove non c'è l'uomo. Non dico viva o abbasso, bene o male, dico che non capisco il naturalismo astrattismo perché in essi non c'è l'uomo. Io cerco l'uomo nell'uomo, sono realista e sento che io debbo dar forma al mondo interiore dell'uomo, alla vita dello spirito, allo spirito dei nostri tempi. A noi tocca la responsabilità storica di costruire l'anima contemporanea, di essere gli "ingegneri" dell'anima d'oggi e di presederne in crescita futura socialista. Realismo significa allargare e non restringere la conoscenza, significa la verità e il giudizio suo in fondo. È il valore della tradizione non è metafisico, è quello concreto dell'esperienza che fa il potere della vita e dell'arte. Per me, in quello che tanti chiamano realismo socialista ci sono maschere che ridono, piangono, opprimono, stanno serie, si costruiscono a vicenda. Aromono o lavorano, ma non c'è l'uomo. Oggi, io noi, non pochi pittori pensano che sia compito della pittura sovietica sostituire alla pompa stalinista delle maschere, una pittura della vita di tutti i giorni, quanto più è banale tanto meglio. Altri ancora agitano la bandiera del neo-avanguardia. Io sono un pittore figurativo e cerco l'uomo nell'uomo, e credo

Una mostra a Roma?

fermamente che i problemi e i compiti dell'arte contemporanea, il suo avvenire e il suo presente, non siano né soltanto russi, né italiani o di chi vuoi. L'unità e la portata di ogni opera e di ogni esperienza che sia degna di essere letta moderna sono universali, tanto più universali quanto più tipicamente sociali. conosceremo in questo percorso di Ulisse sarà una nuova tradizione, una tradizione rivoluzionaria. Ma credimi è un percorso concreto giorno dopo giorno, «da dopo idea, quadro dopo quadro...»

«Ora Ilya è in piedi nel vano della porta: è proprio vero che ogni pittore tende a rifare se stesso, struttura e sembianze: rivede Glazunov come nel taglio del disegno che è sul muro di fronte a me. Gli ricordo gli appuntamenti mentre scendiamo con l'ascensore: la redazione di un rotocalco, un ritratto... E poi a bruciapelo: «Ma perché non esporti qui a Roma?». «Vedremo, vedremo...», borbotta fra sé Ilya che è già lontano con i suoi pensieri. Prova e riprova ad allacciarsi la cintura del cappotto sopra la giacca tagliata all'italiana. «Ilya! Ilya! Il cappotto!... Una gran risata, e via! nel sole di Roma.»



Dario Micacchi

arti figurative

ROMA

Stupica

La Galleria «L'Attilio» (piazza di Spagna, 20) presenta un piccolo gruppo di opere recenti di Gabriel Stupica che è uno dei più importanti pittori jugoslavi d'oggi ed alla sua prima mostra personale italiana.

L'anno di Grosz

Non c'è dubbio che il nome di George Grosz sia oggi in Italia assai popolare. È proprio vero che Iddio accesa coloro che vuol perdere: i nostri censori sono riusciti a farci ristabilire fra Grosz e il pubblico un rapporto diretto che il nazismo e il mercato d'arte avevano troncato. Certo si tratta ancora di un rapporto di tipo letterario e non di quello di un pittore. Ma è il primo passo, muovere il secondo non è difficile e costituisce per le vie della cultura e non dello scandaleto appetitoso a un grande artista e ad un grande momento dell'arte contemporanea. Ci sono state in questa stagione di mostre, che è assai stanca e incerta, numerose esposizioni di George Grosz, altre vengono annunciate. E si hanno anche i primi segni di un nuovo interesse per quello sterminato continente che ha prodotto una arte che è la congiuntura tedesca di espressionismo e realismo negli anni 1910-1930.

Stupica voleva costruire come Picasso ed esprimere come Soutine, amava il candore tristi dei primitivi; e del folclore jugoslavo, ambiva inventare figure monumentali che avessero la forza emblematica di quelle dei pittori bizantini d'icone, dei maestri della abazia di Sopocani. Anche Stupica, come tanti altri pittori jugoslavi, ha sentito la necessità di un aggiornamento, di un dialogo con l'informale, l'art brut e il neo-dadismo: ora dipinge delle grandi superfici scosse sulle quali mette insieme «collage» naturalistico di merletti, coroncine, serti di spesse, velli di lana, quasi fossero i resti di una festa nuziale o di un funerale; e sul bianco di calce e di farina graffia figure scimmiesche, volti bambocci alla Dubuffet ma senza il cinismo orridivo di Dubuffet, come se cercasse spaurito un rifugio nel falso candore della pittura popolare o nella caricatura infantile di certo «infantilismo» di Klee. Appena un lievitato di tenerezza, un imbroccato sorriso, un barbogio ma nulla più della tenerezza e del sorriso che, un po' in ogni dove, antiche festose usanze contadine imprimono nelle figure fatte con pasta del pane e dei dolci.

Due gallerie romane espongono contemporaneamente opere di Grosz: la «Don Chisciotte» (via Brunetti, 21-A) ripresenta litografie e disegni esposti a Milano alla Galleria «Le Arti» (via Salaria, 229). E nella galleria «Il fanto di spade» (via Margutta, 54) questo 28 disegni fatti dal 1913 al 1924 e un numero di disegni di gruppo di H. G. Richter, Le due mostre danno un profilo abbastanza completo del percorso di Grosz fino al suo abbandono forzato della Germania e alla emigrazione in America.

Brunori

Due mostre di Enzo Brunori sono aperte contemporaneamente: 16 dipinti di grande impegno decorativo alla galleria Pogliani (via Gregoriana, 42) e un folto gruppo di disegni, tempere e un grande arazzo, per un ampio arco di lavoro che va dal 1935 al 1962, alla galleria Penelope (via Frattina, 99).

Chi visiterà queste due mostre potrà vedere o rivedere il meglio delle opere e dei disegni di Grosz, e vederle negli originali che sono ben altra cosa dalle riproduzioni e dagli stessi disegni. I libri di Grosz assai facilmente spacciati per originali. Ma l'occasione è buona soprattutto per intendere come il pittore e l'intellettuale siano arrivati a dominare certe forme artistiche nello stupendo caos delle avanguardie, a farne un uso critico e ad assumerle nel linguaggio di un realismo integrale. Una buona metà dei disegni esposti al «Fante di spade» sono di questo tipo, e per la complessità culturale degli interessi che rivelano in Grosz ben servono a una analisi di questo tipo. È impressionante la capacità selettiva di Grosz fra il 1913 e il 1918: nella tradizione figurativa districa la sua attenzione viva attuale: Altdorfer e Grünewald, Cranach e Bosch, Bruegel e Dürer; e, allo stesso tempo, confonde e distingue le arti e le letterarie di quelle di Ensor, Kokoschka, Klee, Kubin, Deckmann, Delaunay, dei cubismo, del futurismo e della pittura metafisica.

Segnalazioni



Un'importante mostra di Renzo Vespignani è aperta alla «Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46); nella foto: «Ricordo del '43». Una bella mostra di disegni di Alberto Giacometti si è inaugurata alla galleria «Don Chisciotte» (via Brunetti, n. 21-A). Presentazione di Marcello Venturoli. Recenti dipinti di Giovanni Omiccioli alla «Barcaccia» di piazza di Spagna. Gino Spalmacci espone alla galleria «La Casappanca» (Babino, 107). Dipinti di Cy Twombly nella nuova sede della «Tartaruga» in piazza del Popolo.

Firenze S'inaugura oggi in Palazzo Strozzi una mostra-mercato alla quale partecipano trenta gallerie private italiane. Una mostra di disegni e litografie di George Grosz si inaugura oggi alla galleria Santacroce.

Un libro di Mario De Micheli La tensione umana di Ernesto Treccani



Treccani: «Ritorno a Fragalà» (particolare)

Presentare un libro su Treccani oggi, nella particolare stagione che sta attraversando la pittura italiana, è un atto pieno di significato. Al di là del valore proprio che può avere un saggio critico su un artista vivente presente nella pittura italiana contemporanea, la sua storia è di Ernesto Treccani. Non si può chiarire a fondo la sua personalità artistica se non si tiene conto della sua tensione costante verso l'uomo. Di Treccani, nel libro, è riportata una frase illuminante a proposito: «I ricordi della mia infanzia stanno fra gli alberi di un grande giardino lombardo. Intorno a questo giardino familiare vi era una lunga cinta di muro dietro la quale si svolgeva una vita e non conosco, il rocio e lo zoccolare che si ripeteva più volte in un giorno quando dagli cimiteri della tessitura si suona la sirena per chiudere al lavoro o dare il segnale di riposo. La mia famiglia, per molti anni, fu di abbattere il muro resistente che mi separava dal mondo, seguendone via via le esperienze e i risultati di lavoro dagli anni degli inizi, intorno al 1910, ai nostri giorni, in un costante punto d'arrivo, il traguardo a cui si prefigge di arrivare. Ecco la ragione della sua tenerezza, del suo calore, della sua liricità. Anche quando, nel gran fiume del movimento realista, andava nel Delta Padano e a Melissa a dipingere i contadini, gli affamati, gli umiliati della terra e si comandava di essere duro, oggettivo, preciso. Sempre, anche della realtà più esasperante, ne lascia una notazione, un'immagine che dava un lievitato alto alle cose e le riempiva di doloroso strugimento. Da questo vivo, come testimonia il libro di De Micheli, Treccani non si è mai staccato, anche se il suo linguaggio più libero e nuovo, coscienza di un'arte che fosse un po' integrale. Nel dopoguerra, spentesi certe istanze contenutistiche, la ricerca formale si faceva più esasperante, fine a se stesso, portata alle conse-

quenze più estreme. Ma se in questa direzione marcava l'arte che doveva ben presto diventare «ufficiale», critica forse premevano nell'opposto direzione, alla ricerca di nuovi alberi di un grande giardino di conservare intatta l'immagine dell'uomo. La storia di questo gruppo di artisti è la storia di Ernesto Treccani. Non si può chiarire a fondo la sua personalità artistica se non si tiene conto della sua tensione costante verso l'uomo. Di Treccani, nel libro, è riportata una frase illuminante a proposito: «I ricordi della mia infanzia stanno fra gli alberi di un grande giardino lombardo. Intorno a questo giardino familiare vi era una lunga cinta di muro dietro la quale si svolgeva una vita e non conosco, il rocio e lo zoccolare che si ripeteva più volte in un giorno quando dagli cimiteri della tessitura si suona la sirena per chiudere al lavoro o dare il segnale di riposo. La mia famiglia, per molti anni, fu di abbattere il muro resistente che mi separava dal mondo, seguendone via via le esperienze e i risultati di lavoro dagli anni degli inizi, intorno al 1910, ai nostri giorni, in un costante punto d'arrivo, il traguardo a cui si prefigge di arrivare. Ecco la ragione della sua tenerezza, del suo calore, della sua liricità. Anche quando, nel gran fiume del movimento realista, andava nel Delta Padano e a Melissa a dipingere i contadini, gli affamati, gli umiliati della terra e si comandava di essere duro, oggettivo, preciso. Sempre, anche della realtà più esasperante, ne lascia una notazione, un'immagine che dava un lievitato alto alle cose e le riempiva di doloroso strugimento. Da questo vivo, come testimonia il libro di De Micheli, Treccani non si è mai staccato, anche se il suo linguaggio più libero e nuovo, coscienza di un'arte che fosse un po' integrale. Nel dopoguerra, spentesi certe istanze contenutistiche, la ricerca formale si faceva più esasperante, fine a se stesso, portata alle conse-

MILANO

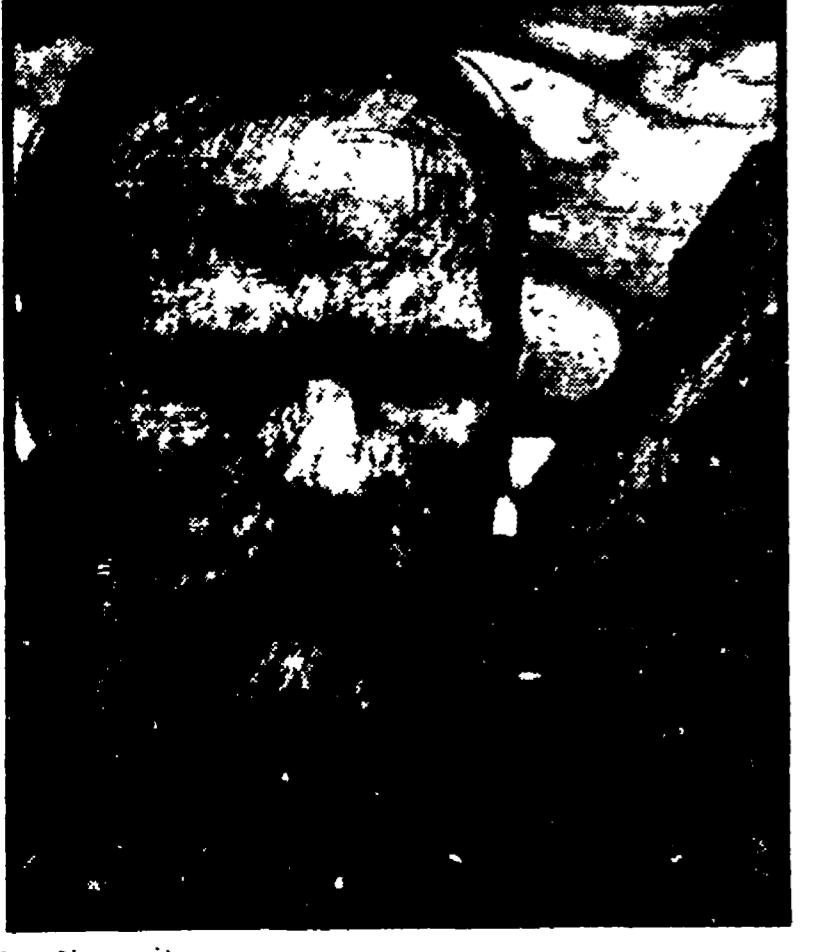
Cappelli

Giovanni Cappelli, il giovane artista di Cesena che ormai da anni vive a Milano, espone in questi giorni alla Galleria Bergamini (Via Sallustiana, 27). Cappelli è uno di quei pittori che in ogni quadro cercano di cogliere una situazione, un concetto di vita. Nei suoi quadri dipinge, ma nella sua visione non c'è mai quell'aria crepuscolare che fascia ed attenua in morbida dolcezza di spezzare e ricomporre gli elementi in un ritmo di dipinge. Ma nella sua visione non c'è mai quell'aria crepuscolare che fascia ed attenua in morbida dolcezza di spezzare e ricomporre gli elementi in un ritmo di dipinge. Ma nella sua visione non c'è mai quell'aria crepuscolare che fascia ed attenua in morbida dolcezza di spezzare e ricomporre gli elementi in un ritmo di dipinge.

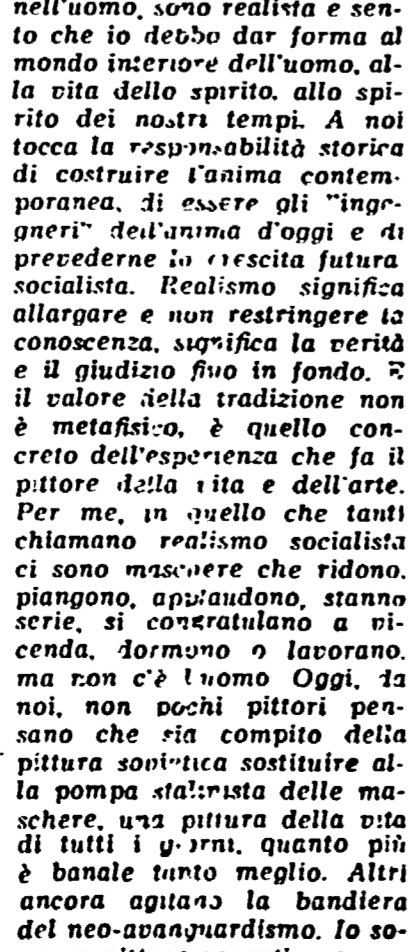
MILANO

Cappelli

ogni sentimento, ogni idea gli diventano subito immagine, fantasma. Egli cioè concepisce la realtà in maniera unitaria, indivisibile. Egli è convinto che non è possibile dipingere il significato delle cose senza dipingere le cose stesse, poiché tra la cosa e il suo significato non c'è tradizione ma continuità. È convinto che non si può esprimere la condizione dell'uomo senza dipingere l'uomo, poiché il significato dell'uomo è inseparabile dall'immagine dell'uomo. Questa convinzione di fondo è quella che poi gli permette di sviluppare una libertà di forzare l'immagine, di esaltarla, di eliderla, di spezzare e ricomporre gli elementi in un ritmo di dipinge. Ma nella sua visione non c'è mai quell'aria crepuscolare che fascia ed attenua in morbida dolcezza di spezzare e ricomporre gli elementi in un ritmo di dipinge.



Dostoevski



Madre

Aurelio Natali

Le prime

Musica Il «Quartetto Smetana» all'Auditorio

Altro concerto ad altissimo livello. La stagione della musica riprende quota in una settimana aurea...

Infine Beethoven, con il Quartetto op. 59, n. 3, pulsante in un'esecuzione ritmicamente incisiva...

Teatro Lo sciottolo

Puntualmente, come quasi ogni anno, Diego Fabbrì ha sfornato una nuova commedia. Lo sciottolo, per definizione...

Nelle foto: la prima uscita di Soraya in via Veneto. Oggi a Sanremo il Festival del jazz...

«Parsifal» inaugurerà il Festival della Musica

VENEZIA. 22. Il XXVI Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia...

La donna degli altri è sempre più bella

Una serie di episodi a sfondo erotico: la coppia marito e moglie fa da perno alle diverse vicende...

Cinema Questa è la mia vita

Esce quasi in sordina, dopo le accese discussioni, il film di Jean-Luc Godard...

Gli scienziati dello schermo al lavoro

Il progetto-Soraya nella fase «popolarità»

I problemi da risolvere per il lancio di una nuova stella - Il provino mostra le correzioni necessarie - A spasso per Roma



Nelle foto: la prima uscita di Soraya in via Veneto.



Oggi a Sanremo il Festival del jazz

Viva l'attesa per l'ottava edizione del festival del jazz, che si svolgerà a Sanremo domani e domenica...

Migliorate le condizioni di Mercedes Mc Cambridge

Le condizioni di Mercedes Mc Cambridge, ricoverata sabato sera in un ospedale di Santa Monica...

controcanale vedremo

Le reticenze di Sabel

Difficilmente, crediamo, potrà essere dimenticato il drammatico montaggio televisivo col quale Virgilio Sabel ha fatto rivivere ieri sul video gli istanti dello sgancio della bomba atomica su Hiroshima...

Il padre della sposa

Inizia questa sera sul primo canale (ore 21.35) una nuova serie di telefilm americani dal titolo «Il padre della sposa» ispirato...

Due film con i Marx brothers

Due film con i fratelli Marx saranno trasmessi prossimamente sul Secondo Programma TV: si tratta di «Il cavaliere del deserto»...

RAI V programmi radio primo canale. Table with columns for time slots (e.g., 17.30, 19.00, 19.20) and program titles (e.g., La TV dei ragazzi, Telegiornale).

RAI V programmi secondo canale. Table with columns for time slots (e.g., 21.05, 21.15, 22.05) and program titles (e.g., Telegiornale, Disneyland).

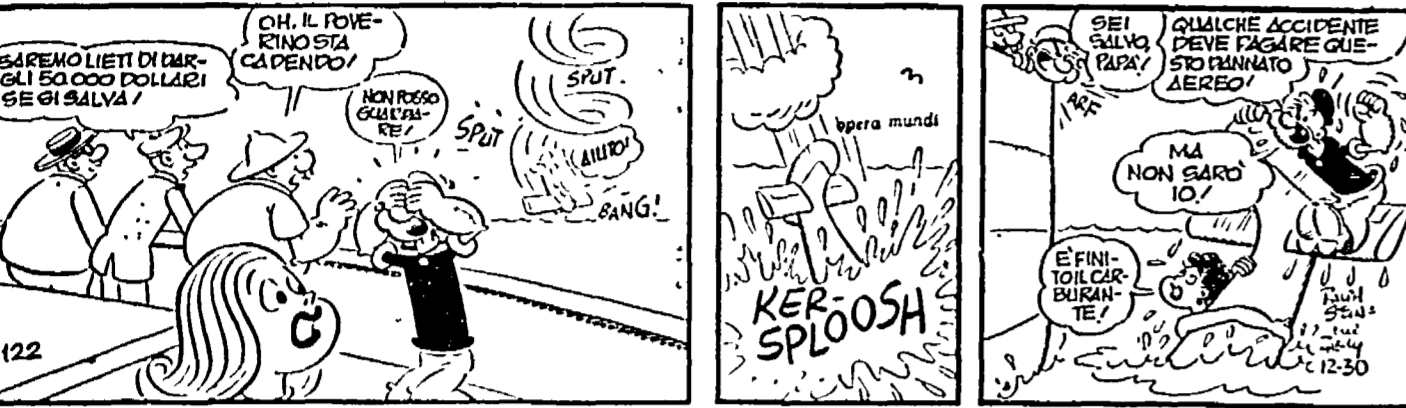
Alle 21,05 sul primo programma va in onda «L'approdo» la rubrica letteraria presentata da Edmonda Aldini (nella foto).



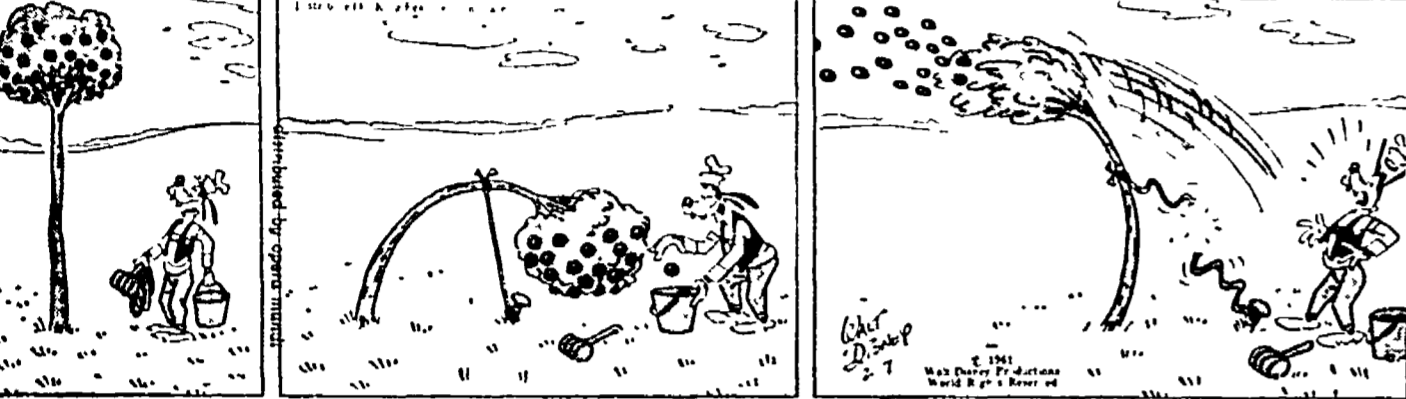
Il dott. Kildare di Ken Bald



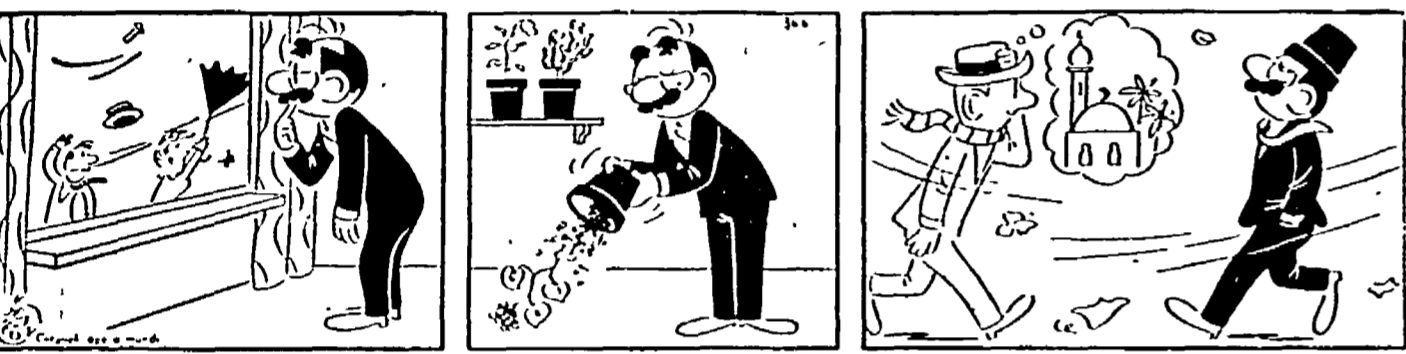
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Wall Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Per noi anni felici non ce ne sono stati

Signor direttore, sono un bracciante agricolo sposato e con due bambini. Quando lavoro guadagno appena 1500 lire al giorno: se mi va bene, nel senso che riesco a lavorare tutta la settimana, porto a casa 9000 lire. In casa mia non si parla altro che di miseria e spesso mi tocca litigare con la moglie perché sono finiti i soldi al terzo o al massimo, al quarto giorno della settimana.

Figurano i nomi dei compagni Quinto e Fischetti. Questi due giovani vennero uccisi a piazza Dante, a Napoli, mentre manifestavano per l'attentato al compagno Togliatti. La Sezione di cui faccio parte è filializzata appunto a Quinto e Fischetti, in ricordo del loro sacrificio. GIUSEPPE RUSSO (Napoli)

rebbe stata occupazione per tutti i lavoratori dei paesi vicini e si sarebbero raccolte tonnellate di generi alimentari. Insomma qui il clima è bello, ma manca il sentimento verso la terra, in mancanza dell'iniziativa da parte di chi governa la Calabria, il bracciante si distacca dai propri cari e comincia il viaggio disperato in cerca di lavoro.

Inventino bugie più accurate

Cara Unità, domenica scorsa, 10 marzo, ho assistito per Televisone ad un film anticomunista e nazionalista, magari trasmesso non per caso in vista della presente campagna elettorale. Tra le altre bugie, a un certo punto in quel film vi sono delle rovine che a Parigi mangiano il pane, mentre a Mosca lo rifiutano perché è nero. Ma da quando in qua i rovincini mangiano il pane? Se il regista fosse stato almeno un furbo, avrebbe messo in campo dei passeri. Ma le rovine si nutrono di moscerini e zanzare... Se quei signori non lo sanno, prima di inventare bugie studino almeno un poco!

TDS (Alessandria)

Guardano alla terra solo per seminarvi le armi distruttrici

Cari compagni, io non posso dare suggerimenti, perché non vi sono problemi più seri di quelli che presentate al popolo. Vorrei soltanto rivolgermi a chi ha un cuore per ricordare loro come nel nostro paese vi è stato e vi sono coloro che guardano alla terra solo per seminarvi armi (prima bombe a mano, moschetti, mine, proiettili ecc.) e tanti bambini innocenti hanno versato il loro sangue e sono rimasti mutilati; ora guardano alla terra per impiantarvi le micidiali armi atomiche. Non guardano mai alla terra per renderla fertile e giusta per i contadini. Perciò il Municipio non ha fatto pubblicare sul giornale l'elenco? (San Severo ha pubblicato fino...

Giusta la critica di un compagno napoletano

Cari compagni, con l'eredità e rammarico — con la memoria l'elenco dei cittadini uccisi il 14 luglio del 1948 — ho visto che non vi...

«Questo è quello che passa il governo»

Caro Unità, sono una ragazza di 15 anni e forse, il sembrerà strano ma a fretta di votare e dire il mio voto al partito che ritengo il più sincero, il Partito Comunista.

«Questo è quello che passa il governo» Dicono ai militari di Viterbo. Un gruppo di militari (Viterbo)

Meglio riporre la fiducia nel proprio cane

Caro Unità, sono una ragazza di 15 anni e forse, il sembrerà strano ma a fretta di votare e dire il mio voto al partito che ritengo il più sincero, il Partito Comunista.

«Questo è quello che passa il governo» Dicono ai militari di Viterbo.

Meglio riporre la fiducia nel proprio cane

Caro Unità, sono una ragazza di 15 anni e forse, il sembrerà strano ma a fretta di votare e dire il mio voto al partito che ritengo il più sincero, il Partito Comunista.

«Questo è quello che passa il governo» Dicono ai militari di Viterbo.

CONCERTI

AUDITORIUM Riposo ALBA MAGNA Città Univers. Alle 17.30 (pabb. n. 12) Wilhelm Kempff, pianista in programma musiche di Beethoven.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano) Oggi e domani alle 16.30 le Matinee di Maria Accetola in: «Pelle d'asino».

ROSSINI

Alte 21.15 C la Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducei in: «Si fanno i miracoli».

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10.

VARIETA

ALHAMBRA (Tel. 783.792) Agente federale X-3 e rivista Alice Nana.

CINEMA

PRIME VISIONI ADRIANO (Tel. 352.153) Il processo di Verona, con S. Curti (tel. 22.50) SA

APPIO (Tel. 779.638)

Paradiso dell'uomo (tel. 22.45) ARCHIMEDE (VM 14) DO 40 Pounds of Trouble (alte 16.30-19.15-21)

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817) Senza notte fine, con R. Mitchell (VM 18) DO

REALTE (Tel. 580.204)

Gli ammazzati dei Bunny, con M. Brando (ap 15, ult 22.50)

BROADWAY (Tel. 215.740)

Silvestro e Gonzales vincitori e vinti DA

AVORIO (Tel. 755.416)

La battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy (Tel. 923.803) A

BELLE ARTI

La leggenda di Tom Dooley, con M. London (Tel. 923.803) A

BELLOSCIO (Tel. 689.619)

La parmigiana, con C. Spaak (alle 15.30-17.30-22.50) SA

BELLE VISIONI

ALFA (Tel. 810.930) Caccia al tenente (VM 18) DO

BELL'AVENIRE (Tel. 689.619)

La parmigiana, con C. Spaak (alle 15.30-17.30-22.50) SA

BELLE VISIONI

ALFA (Tel. 810.930) Caccia al tenente (VM 18) DO

BELL'AVENIRE (Tel. 689.619)

La parmigiana, con C. Spaak (alle 15.30-17.30-22.50) SA

BELLE VISIONI

ALFA (Tel. 810.930) Caccia al tenente (VM 18) DO

BELLE VISIONI

ALFA (Tel. 810.930) Caccia al tenente (VM 18) DO

Advertisement for 'L'AMPI sul MESSICO' by S.M. Eisenstein, featuring a film poster and text.

Large advertisement for a painting by Curia Pesca, titled 'Esponde il pittore guarito dall'artrite'. It includes a portrait of the artist and descriptive text.

Un grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

Vi rispondiamo



MILIONI di italiani hanno seguito alla televisione i rappresentanti del Partito Comunista, hanno ascoltato la loro parola sui problemi politici e sociali del momento. Un appello era arrivato attraverso la T.V. e dalle colonne dell'Unità: «scriveteci, rispondeteci». Compagni e simpatizzanti, cittadini non iscritti ad alcun partito, uomini e donne di ogni condizione sociale, amici ed avversari ci hanno scritto. La nostra risposta è giunta, in parte, attraverso le trasmissioni televisive: è giunta attraverso i comizi, i dibattiti, gli incontri dei nostri candidati e di tutti i nostri compagni col popolo. È una risposta che continua quella che noi diamo da tempo quotidianamente, con la parola e con l'azione politica, alle esigenze che via via si pongono, alle domande che i singoli cittadini, interi gruppi sociali, intere città e regioni ci rivolgono, possiamo ben dirlo, ogni giorno.

democratica, più moderna. Scrivere ai rappresentanti del P.C.I. è una testimonianza di fiducia, e non solo di fiducia negli uomini e nei programmi, ma anche di fiducia nella funzione storica del nostro Partito. Se occorre ancora una prova che il P.C.I. lungi dall'essere «fuori gioco», come ha tentato di far dire alla D.C. un agente pubblicitario americano, è nel pieno e nel vivo del giugno della politica nazionale, questa prova l'abbiamo avuta dalle lettere che a migliaia ci sono giunte e ci giungono. La corrispondenza di questi giorni è, in effetti, una forma di grande collaborazione popolare a un programma di progresso democratico e socialista, nella pace e nella libertà. Del resto gli avversari del P.C.I. e della sua politica intravedevano e temevano questa prospettiva. Hanno tentato in tutti modi di tener lontani i nostri rappresentanti dal contatto vivo, immediato con milioni di telespettatori. È il risultato raggiunto illumina ancora meglio il valore della nostra battaglia per una Italia moderna, in cui tutti gli strumenti e i beni creati dalla civiltà e dal lavoro degli uomini diventano anche e soprattutto strumenti di democrazia, attraverso i quali sia possibile, per ognuno, affermare la propria personalità e far sentire le proprie idee.

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannato alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quel costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannato alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quel costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannato alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quel costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannato alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quel costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannato alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quel costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannato alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quel costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?

La battaglia per i pensionati

La battaglia per i pensionati è continuata in tutti questi anni, senza mai tregua al governo, con la concessione delle pensioni alle diverse categorie. Proposte di legge sono state presentate ad esempio per l'aumento a 15.000 lire dei minimi di pensione riguardanti i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri. Ma tutte le proposte sono respinte o hanno rotto contro la D.C. e i suoi alleati e si è astenuto il P.S.I. La legge che in seguito è stata approvata non garantisce questi minimi e porta all'esclusione, dal diritto di pensione, di tutti i contadini poveri e della maggior parte delle donne e di un numero dei coltivatori a carico dei contadini stessi.

Rivalutare

ROBERTO MARINO di Napoli e F. U. muratore romano, scrivono ponendo in evidenza l'insufficienza delle pensioni: «Siamo costretti a che ne arremo le forze...» e F. U. aggiunge: «È giusto che la Previdenza Sociale tolga un terzo della pensione a chi lavora?»

LO SCANDALO DEI MILLE MILIARDI

Mentre Sarti ci smentiva a Boves sparivano 25 milioni

Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

«Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e le forze funzionali del P.C.I. «Ma come si sono arabbati quei tre!» - ci ha scritto CESARE CASTELLANA da S. Demetrio (L'Aquila) «L'Unità», la rivista dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più...

Smarrimenti

Smarrimenti dei dirigenti democristiani sono soldati con quei loro colleghi che scherzano con le cifre. Sembra che a conti fatti... «Sembra che a conti fatti...»

La repubblica di Bonomi

La repubblica di Bonomi. Non tutti i democristiani tacciono, però, e non tutti accendono. Non siamo i soli a denunciare la gente che non riconosce né il suo pubblico contraddittorio con noi? Ammettete o non concedete abbiamo mentito, perché il presidente Leone ha scelto la commissione parlamentare di inchiesta che avrebbe dovuto far luce sulle responsabilità... Ma Bonomi tace.

Una firma falsa

Una firma falsa. Il grande inganno, come si vede, è fatto anche di una serie di piccoli inganni. Qualcuno ricorda i trucchi delle elezioni per le mutue? Gli esempi potrebbero essere infiniti, ma basterà citare un episodio o ricordarci in una sua lettera da GENARO PUPILLO di Bari. Il 26 marzo 1961 ci furono le elezioni per la Cassa Mutua di Noè (Bari) e in quell'occasione 150 contadini votarono mediante la delega, per la lista bonomiana. Una delle firme per la delega, quella di NICOLA VENTRELLA, iscritto all'Alleanza Contadini, era falsa. Il Ventrella smentisce la denuncia con la seguente versione. Fra cui Giuseppe Quataro presidente della mutua bonomiana. Di queste tre persone una fu assolta per non aver commesso il fatto, una per insufficienza di prove, mentre il Quataro fu condannato a sei mesi co benevola della condizionale e al pagamento di 25.000 lire per danni.

La denuncia non basta

La denuncia non basta. Lo scandalo della Federconsorzi non finirà qui. È forte che la denuncia venga anche dagli stessi ambienti cattolici. Ma non basta. Non bastano le denunce e le polemiche personali. Non è da oggi che i dissensi interni della D.C. portano alla luce fatti gravissimi. La solidarietà del potere mette poi la sordina a queste divergenze, e il monopolio democristiano rimane. Bisogna spezzare questo monopolio, col voto, con la lotta di massa, con la riforma elaborata dagli stessi cittadini. Questo significato ha la denuncia del P.C.I. elaborare una nuova politica, costruire uno stato italiano in cui l'uomo della strada sia garantito contro questi abusi e violenze, e imponga di spendere la ricchezza nazionale dai prodotti secondo i suoi interessi e non secondo quelli dei potenti democristiani, della D.C. e dei profittatori.

Elettori scrivete

Elettori scrivete. Il P.C.I. invita tutti gli elettori a partecipare attivamente al dibattito elettorale, utilizzando anche la tribuna elettorale della T.V. «Scrivete», scrivete, scrivete, avanzate suggerimenti, esponete proposte. Le richieste e dalle proprie città, inviate ai gruppi del P.C.I. alla Camera e al Senato dovrebbero poi trasformarsi in leggi.

Nel fiume

Nel fiume. La questione della «sicurezza sociale» è più di una sia presente anche quando come questa - scritta da un gruppo di ex combattenti di Roma - si intreccia col problema del lavoro, della protezione della legge per la pensione agli ex combattenti.

Parlamentari comunisti

Parlamentari comunisti. La battaglia dei parlamentari comunisti è continuata in tutti questi anni, senza mai tregua al governo, con la concessione delle pensioni alle diverse categorie. Proposte di legge sono state presentate ad esempio per l'aumento a 15.000 lire dei minimi di pensione riguardanti i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri. Ma tutte le proposte sono respinte o hanno rotto contro la D.C. e i suoi alleati e si è astenuto il P.S.I. La legge che in seguito è stata approvata non garantisce questi minimi e porta all'esclusione, dal diritto di pensione, di tutti i contadini poveri e della maggior parte delle donne e di un numero dei coltivatori a carico dei contadini stessi.

Torna una parola d'ordine rivoluzionaria

La Pravda fa appello al controllo di massa sulla produzione

Un eccezionale sforzo per liquidare le perdite inflitte alla economia dal burocratismo e dagli errori di pianificazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. La Pravda ha rinnovato oggi una delle sue migliori tradizioni del primo decennio rivoluzionario. Le due pagine centrali del giornale sono uscite con un titolo autonomo che suona: « Sotto il controllo delle masse ». Foglio del controllo di Partito e di Stato. La pubblicazione verrà ripetuta regolarmente due volte al mese come accadeva negli anni venti quando la stessa Pravda ospitava periodicamente un « foglio dell'ispezione operaia e contadina ». Le due pagine si presentano come un condensato vivace e drammatico dell'attività e delle ambizioni del partito democratico delle masse stesse, attraverso organismi che gradualmente prefiggono quello che dovrà essere l'apporto di direzione della società comunista. Tale concezione si contrappone a quella che fu di Stalin: un controllo esercitato dal centro, mediante indagini e ispezioni di un organismo sostanzialmente burocratico.

E' sorto così, con diramazioni che vanno un po' dappertutto, il nuovo « Comitato del controllo di partito e di Stato » capeggiato da Sceliepin; attorno ad esso è una rete di « gruppi di appoggio » cui partecipano sin da ora più di due milioni di cittadini.

Sebbene sia solo agli inizi, la nuova attività ha trovato subito una forte eco sulla stampa. I giornali hanno cominciato a pubblicare le prime segnalazioni critiche, i primi risultati conseguiti dai nuovi organismi popolari. Qualcuno ha fatto di più: ha rivolto un appello ai cittadini perché si facessero « controllori », scrivessero apertamente che cosa non va. « Lettore, sii intrasigente », esortava la Sovietkita. Kossin, in una pagina analoga a quella della Pravda, dove si spiega che solo l'intervento di tutti renderà efficace il controllo.

Si può obiettare — è vero — che tentativi del genere sono già stati fatti e che iniziative analoghe sono state prese più volte dalla stampa sovietica. Eppure, vi è qualcosa di realmente nuovo nel sforzo che si sta compiendo oggi.

Il passo più impegnativo è quello che la Pravda ha fatto col suo « foglio ». Il colpo principale è stato portato contro gli sperperi che, dovuti a diverse cause (cattiva organizzazione, burocratismo, errori di pianificazione) riducono ancora notevolmente l'efficacia dell'immenso lavoro di costruzione in cui è impegnata la società sovietica.

Le esperienze del passato

Gravi di per sé, tali sprechi pesano pericolosamente sul paese in un momento, come quello presente, di forte tensione per l'economia sovietica, che si trova a dover far fronte a mille impegni e non sempre ha i mezzi per farlo. Il « gruppo » di controllo della fabbrica di trattori di Minsk segnala, ad esempio, che quella grande officina ha perduto in un anno e mezzo più di 500 opere qualificate e, sebbene manchi di manodopera, non riesce ad assumere altre donne perché attorno ad essa si è costruito un numero insufficiente di alloggi a ridosso della fabbrica.

Nella battaglia contro la deficienza della vita sovietica, le nuove forme di controllo possono dare ottimi risultati. Le esperienze del passato insegnano però che sono necessarie per questo due condizioni. La prima è che si ricerchino le cause reali dei fenomeni più negativi e non si limiti a loro denuncia, come spesso la stampa sovietica ha fatto: le cause stanno a volte negli uomini, ma altre volte risalgono ai metodi e persino a certe condizioni oggettive.

La seconda è che il fervore di oggi non si esaurisca in una semplice « campagna » ma trovi un modo di affermarsi in permanenza, di istituzionalizzarsi nella vita sovietica. Altrimenti, i risultati saranno scarsi. La Pravda ci fa intravedere questo pericolo quando racconta la prima esperienza di controllo che si sta effettuando nelle ferrovie e nelle altre imprese di trasporto. Fabbriche e colossi non infatti la pessima abitudine di lasciare nei magazzini o, addirittura allo aperto, carichi loro destinati, anche se di notevole valore (macchine utensili) in quelle condizioni si rovinano prima ancora di essere utilizzate.

La Pravda elenca i nomi di numerosi colossi che da mesi non ritirano dagli scaffali tonnellate di concimi chimici, di cui pure hanno estremo bisogno. In questi giorni è cominciato il controllo di massa con commissioni volontarie, cui partecipano migliaia di persone. Appena avuto sentore della cosa, i destinatari si affrettano naturalmente a ritirare la loro merce. Bene, certo. Purché duri. Ma può durare solo se il controllo entra a pieno nel costume della vita pubblica.

Sarà qui la prova del fuoco per il sistema che nella Pravda di oggi ha trovato un felice mezzo di espressione.

Giuseppe Boffa

35 operai denunciano

Un gruppo di trentacinque operai di una grande impresa di Novosibirsk denuncia un fatto di estrema gravità. Nei quattro anni della sua esistenza l'azienda ha già cambiato quattro volte tipo di produzione, passando attraverso fabbricazioni così radicalmente diverse, come le mietitrici, le linee automatiche. Quando si sa che cosa vuol dire organizzare la produzione di macchine tanto moderne, si capisce bene come quell'impresa che pure è nuova e dotata di ottime attrezzature, abbia finito ad essere un impianto di pura perdita. « Milioni di rubli sono andati in fumo », scrivono i trentacinque lettori della Pravda. Pur avendo sfornato anche prodotti che non hanno trovato acquirenti, la fabbrica è stata finora sfruttata solo per una parte dei suoi impianti. Ecco dove possono giungere le conseguenze di una pianificazione errata.

Un'altra grave segnalazione viene dagli Urali. Si esprime con una foto: migliaia di motociclette attec-

Scomparsa la « rossa » a Londra

Era l'amica di un ministro



Aperta a Parigi

La Conferenza per l'ammnistia in Grecia

Dal nostro inviato

PARIGI, 22. Domani si apre al Palais d'Orsay, la conferenza per la amnistia generale in Grecia. L'argomento appare destinato ad avere notevoli ripercussioni a Parigi. Prima di tutto, anche se la capitale francese sta vivendo un periodo di tregua sociale, di una ampiezza senza precedenti, nelle altre capitali europee e naturalmente in Grecia. Non a caso l'ambasciata greca di Parigi sarebbe interdetta per ottenere il divieto della manifestazione, dopo aver cercato di avviare un'astiosa quanto fallimentare polemica sulla stampa francese, sostenendo con impudenza che in Grecia non ci sarebbero più detenuti politici. Ma è bastato chiederne di spiegarci perché mai i detenuti vengono liberati solo che accettino di abiurare alla propria fede e alla rappresentanza di Karamanlis si chiude in un imbarazzato silenzio. Lo stesso primo ministro greco avrebbe sollecitato la questione con De Gaulle durante la sua recente visita a Parigi.

È la prima volta, infatti, che il dramma del popolo greco trova una tribuna così autorevole. Sinora si erano acuite soltanto manifestazioni locali e prese di posizione di singola personalità, che, seppure altamente meritorie, non erano prese a sé, della misura della gravità della situazione.

Si avvertiva l'esigenza di dare alla protesta un respiro europeo. Il fatto nuovo, sia proprio nella consapevolezza che il processo di fascizzazione in corso in Grecia, non è un fenomeno avulso dalla realtà europea, ma una componente della tendenza autoritaria che si manifesta in Europa con accresciuta virulenza dopo la firma del Patto Parigi-Bonn. In questo contesto, la richiesta della scarcerazione dei 120 patrioti ancora detenuti e della liberazione dei 60 mila confinati o esiliati greci, con tutto ciò che questo significa sul piano umano e morale, è soltanto un momento della lotta per la restaurazione della democrazia in Grecia e in Europa.

Domani saranno presenti all'apertura dei lavori circa due

cento delegati di 14 paesi e cioè: Grecia, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Repubblica Federale Tedesca, Svezia e Svizzera. Ma ciò che è ancor più significativo è che fra i presenti vi sono personalità di tutti i partiti e uomini di cultura di tutte le tendenze. Solo alcuni esempi: in Francia hanno aderito perfino i gollisti che in Grecia sono osservatori. Saranno inoltre presenti rappresentanti della SFIO, del PSU, del PCF, del sindacato Force Ouvrière come pure i reclusi Julien Ducruet, Le Chanois, Daquin, Gattori, scultori, scrittori.

Anche la delegazione italiana comprende esponenti di tutte le tendenze. Segnaliamo tra gli altri il dott. Enriquez Apoletti, vice sindaco di Firenze e direttore della rivista Belfagor, il signor Ferraguti dei gloriosi d.c. di Firenze; il dott. Zolo della rivista « Testimonianze » di padre Balducci; il dott. Eugenio Scalfari vice direttore dell'Espresso, lo scrittore Ugo Pirro; il professor Nocera preside della Facoltà di Giurisprudenza di Perugia; il prof. Testa docente di filosofia all'Università di Bologna; il signor Sciaci dell'Ugi nonché il prof. Ugo Natoli.

Dalla Grecia infine sono giunte delegazioni di parlamentari dell'Unione del Centro di Papandreou e dell'Eda. L'autorevolezza di queste partecipazioni non è certamente estranea al fallimento dei tentativi operati dalle autorità greche.

L'ordine del giorno dei lavori reca: Rapporto sugli obiettivi della Conferenza, relatore Andrei Lery; Rapporto sugli aspetti giuridici della repressione in Grecia, relatore il prof. Ugo Natoli; Rapporto sugli aspetti umani e sociali della repressione, relatore il deputato inglese Paulist; Rapporto sulla amnistia e il rispetto del diritto dell'uomo, relatore l'avvocato svedese Franck.

Dante Gobbi

Dopo i colpi di stato in Irak e Siria

Troppe coincidenze tra i piani USA e quelli del Baas

La politica di Kennedy nel Medio Oriente Le ragioni della caduta di Kassem

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL MEDIO ORIENTE, marzo. Gli americani di Baas non sono sempre stati filoamericani; o perlomeno questa non era la loro unica tendenza. Per alcuni anni, dopo Suez, avevano addirittura cercato di giocare contemporaneamente su due tavoli, quello sovietico e quello americano, sempre restando anticomunisti all'interno del paese arabo. Poi hanno finito coll'abbandonarsi totalmente all'imperialismo, quando questo è diventato via via più aggressivo. Il risultato è nei fatti: il governo iracheno ha pubblicato in questi giorni le leggi eccezionali che vietano ogni attività comunista, di qualsiasi natura, e i giornali di Bagdad cominciano a trattare da « spie » i tecnici sovietici rimasti nell'Irak.

La stampa democratica libanese abbonda in rivelazioni che dimostrano come il Baas, nella sua perpetua disponibilità, abbia finto spesso (e oggi più che mai) con lo svolgere un ruolo che coincide con i piani americani. Un diplomatico iracheno che fu addetto militare a Beirut, nel '56, ha rivelato di avere avuto un giorno un incontro con un alto responsabile diplomatico americano, il quale appoggiava apertamente Bitar e altri dirigenti baasisti. In quel periodo la Siria era minacciata dalla Turchia e dal Patto di Bagdad. Eppure, nel '57, quando Khaled el Azem si recò a Mosca per negoziare un accordo economico, scoppiarono incidenti, a Damasco, fomentati dal Baas, che avrebbero potuto far cadere il governo. Secondo Al Nibaa, i baasisti erano d'accordo con gli americani, nel tentativo di dare una scivolata al governo di unità nazionale per allontanare i comunisti.

Alla fine del '57, Salah Bitar, che era allora ministro degli esteri, si recò all'ONU per sostenere la denuncia contro la Turchia che concentrava una consistente truppa alla frontiera siriana. Ma curiosamente il ministro siriano cercò di non presentare la denuncia e di proporre una mediazione dell'Arabia Saudita. Manovra smentita; ma i colloqui che Bitar aveva avuto col segretario di stato americano erano estranei al suo curioso comportamento?

Il ministro degli esteri di Nouri Said, Fadel Djamil, quando fu processato, ammise che nei suoi contatti con Bitar, nel '56, c'era stata una perfetta intesa sulla lotta contro il « pericolo comunista » e sulla necessità di realizzare l'unione siriano-irachena sotto l'egida della monarchia hascemita e del patto di Bagdad. Erano gli anni in cui si apriva la possibilità di un vasto fronte di lotta per l'indipendenza dei paesi arabi. La « dottrina Eisenhower » aveva rivelato la sua vera natura, le masse popolari e la borghesia nazionale erano disposte a battere il fronte di unità araba, di entrare a far parte del fronte anticomunista internazionale, nella guerra fredda. A Beirut si tenevano comizi partitici. Ma il Baas vi partecipava con parole d'ordine sue, anticomuniste, e con lo slogan dell'equidistanza: « né a Oriente né a Occidente », che generava confusione perché il pericolo veniva da una parte sola.

Fallita la « dottrina Eisenhower », dissolto il patto di Bagdad in seguito alla rinoluzione irachena, Foster Dulles mandò il suo segretario William Rountray a sottoporre ai governi arabi un nuovo piano: « un patto scritto di aiuti apparenzatamente incondizionati in cambio dei quali però ciascun paese doveva impegnarsi a svolgere una campagna anticomunista, contro gli aiuti sovietici e contro il regime di Kassem nell'Irak. Tale piano fu accettato tra Nasser, nella RAU, sia dai baasisti, che vedevano in esso la possibilità di non rompere formalmente con l'Unione sovietica, ma di attuare il loro programma anticomunista ottenendo in cambio aiuti per arrivare al potere.

Quando il capo del partito

nazional-socialista del Libano, Assad Aschar, seppe che gli americani erano in contatto coi baasisti, chiese spiegazioni: i servizi USA lo rassicurarono dimostrandogli che la politica degli Stati Uniti poteva appoggiarsi sugli uni e sugli altri contemporaneamente. Ma all'avvento di Kennedy, tutto l'appoggio è andato a Nasser e al Baas. Come in altri settori, Kennedy non fece che ereditare le conclusioni cui era giunta, nella sua parabola, l'opera di Foster Dulles; ma seppe ammodernare gli strumenti per applicare la stessa politica rendendola più dinamica.

Così nel Medio Oriente, Kennedy prese ad appoggiare i movimenti e progressisti, purché anticomunisti. Il Baas non poteva trovare migliore piattaforma. Con le sue purtense socialiste Kennedy prese ad appoggiare l'alleanza con Haurani, socialista che godeva di una certa base popolare, era il partito che ci voleva per l'operazione trasformistica sognata da Kennedy.

Quali siano stati gli aiuti finanziari concessi al Baas si può misurare dallo generosità di Washington verso l'altro punto di appoggio della manovra USA: l'Egitto. In quattro anni, il Cairo ha ricevuto chi dice 900 chi 1200 milioni di dollari. Sta di fatto che finora le cose sono andate come voleva Kennedy.

Il primo ostacolo al regime di Kassem, che presto o tardi, nonostante i suoi abbandoni, avrebbe dovuto finire coll'appoggiare le sue riforme su una politica più vicina a quella del campo socialista. La liquidazione di Kassem è avvenuta al momento giusto. Per una curiosa coincidenza, proprio il giorno in cui Kassem è stato ucciso avrebbe dovuto essere firmato un decreto per lo sfruttamento da parte della nuova Società irachena del petrolio di una vasta zona che prima era di concessione della ICP (la Compagnia internazionale del petrolio). Kassem aveva annullato il 95 per cento delle concessioni di ricerca straniera che prima si estendevano su tutto il territorio dell'Irak.

Liquidato Kassem, il piano procedeva verso gli obiettivi destinati da parte dei francesi, questi consisterebbero nella creazione di una confederazione di stati arabi che comprenderebbe prima la RAU, l'Irak con il Kuwait e la Siria, poi la Palestina araba (con la Giordania), l'Arabia e lo Yemen col Sultanato; nei piani, vi è anche un programma di unificazione delle riserve petrolifere con gestione comune; aiuti finanziari e garanzie allo Stato di Israele. Tutte cose che — aldilà dei contrasti egemonici, tradizionali e nuovi, fra la RAU e l'Irak — il Baas da una parte e Nasser dall'altra sembrano essersi impegnati a realizzare.

Saverio Tutino

Turchia

Scarcerato per malattia Bayar

KAYSERI (Turchia), 22. L'ex-presidente della Turchia Celal Bayar di 79 anni, che era stato condannato all'ergastolo per reati contro la Costituzione, è stato oggi liberato dal carcere.

Bayar è gravemente ammalato di diabete, cardiopatie e gastroenterite, e le autorità gli hanno concesso di lasciare il carcere per sei mesi, affinché possa curarsi.

L'ex-presidente è apparso di buon umore ai giornalisti quando si è incontrato con loro fuori dal carcere.

Bayar fu arrestato dopo il colpo di stato del maggio 1960, col quale era stato rovesciato il regime del primo ministro Menderes. Questi, assieme ad altri due ministri, fu giustiziato, mentre la condanna a morte inflitta a Bayar fu commutata nell'ergastolo.

Sul n. 12 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Il laccio di Moro (editoriale di A. Coppola)
- Il dibattito culturale in URSS e la funzione del partito (di R. Rossanda)
- L'« insufficienza di prove » nei processi di mafia (di Leonardo Sciascia)
- « La mamma lavora » (di Anna Banti)
- OTTAVIANI: porpora e vecchi elmetti
- I sindacati e la programmazione
- Partito Baath e nazionalismo arabo
- Lo spirito unitario dei minatori francesi
- Le difficoltà incontrate dal II piano quinquennale cinese

NEI DOCUMENTI:
Nel 70° compleanno di Palmiro Togliatti: tre scritti apparsi nel 1922-'23 sull'Ordine nuovo, Il lavoratore, Stato operaio

Per la giornata di domenica 31 marzo grandi diffusioni elettorali di RINASCITA - VIE NUOVE

Il n. 13 di RINASCITA — in vendita nelle edicole sabato 30 — sarà interamente dedicato alle elezioni

La svolta che vogliamo

- Articoli, scritti, interviste di
- Palmiro Togliatti
 - Mario Alicata
 - Giorgio Amendola
 - Ranuccio Bianchi Bandinelli
 - Arturo Colombi
 - Lucio Lombardo Radice
 - Giancarlo Pajetta
 - Rinaldo Scheda
 - Cesare Zavattini



VIE NUOVE N. 13

IN VENDITA GIOVEDÌ 28 MARZO

Una eccezionale inchiesta sulla NUOVA STRATEGIA NUCLEARE AMERICANA e sulle basi della NATO in Italia, Spagna, Francia e in Germania

MORTI E VINTI O VINCITORI E MORTI

Che cos'è la forza multilaterale? Perché le basi anche in Spagna? La Germania di Bonn ha già un armamento atomico? Perché De Gaulle è contro la NATO? Come si svolgerebbe un terzo conflitto mondiale?

L'ITALIA DEI POLARIS

Le vecchie basi in territorio italiano sono state veramente smantellate? Quali saranno le basi di appoggio per i sommergibili atomici? Quanto ci costa la nuova strategia nucleare americana? Che cos'è un Polaris?

Organizzate la diffusione straordinaria

Le prenotazioni di «Rinascita» entro martedì 26 quelle di «Vie Nuove» entro oggi

LE EMORROIDI

Sono dovute alla dilatazione delle vene dell'intestino retto. L'UNGUENTO FOSTER calma il dolore e l'irritazione causata da questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie.

UNGUENTO FOSTER

Voltafaccia per la forza nucleare

Bonn vuole atomiche

rassegna internazionale

Von Brentano a Washington

I canali di contatto tedesco-americani si intensificano. Von Brentano è a Washington dove ieri si è incontrato con Kennedy...

una condizione di maggiore scioltezza in una eventuale trattativa con l'URSS, tutto ciò che Washington sta facendo in direzione della Germania di Bonn è esattamente il contrario di quel che si dovrebbe fare...

su base nazionale

Rivelazioni di una rivista USA sul piano di San José

WASHINGTON, 22.

Il presidente Kennedy ha ricevuto oggi alla Casa Bianca l'ex-ministro degli Esteri tedesco-occidentale, Von Brentano, con il quale si è intrattenuto un colloquio per un'ora circa.

Smobilità la «Rocca»



ALCATRAZ (California) — I detenuti del famoso penitenziario di Alcatraz lasciano la prigione per essere sistemati in altre carceri. Il penitenziario di Alcatraz, chiamato la «Rocca», è infatti in via di smobilitazione.

Dopo la firma dell'accordo

ENI-Esso: soddisfazione in USA

Una dichiarazione del Dipartimento di Stato americano

WASHINGTON, 22.

Il Dipartimento di Stato americano, in una dichiarazione fatta dal suo portavoce, Lincoln White, ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo concluso tra l'ENI e la Standard Oil Company...

TEL AVIV, 22

«Un gruppo di scienziati e tecnici tedeschi collaborano (con gli egiziani) alla costruzione di missili offensivi e persino alla fabbricazione di armi proibite dal diritto internazionale...

Anche Bonn chiamata in causa

Missili: violenta polemica fra Israele e Egitto

Nasser accusato di preparare armi di sterminio con l'aiuto di scienziati tedeschi

TEL AVIV, 22

«Un gruppo di scienziati e tecnici tedeschi collaborano (con gli egiziani) alla costruzione di missili offensivi e persino alla fabbricazione di armi proibite dal diritto internazionale...

DALLA PRIMA

Alicata

primere la propria irritazione contro gli intellettuali che non accettano il suo magistero, che non lo riconoscano una «funzione preminente» che si oppongono alla sua vocazione al regime...

«Come rispondere adeguatamente a questa offensiva? Noi comunisti — ha sottolineato Alicata — affermiamo che si difende validamente in modo duraturo la libertà della cultura soltanto se si modificano i rapporti di forza nel Paese...

Atomiche e disarmo

La TASS: annata inutile a Ginevra?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

L'opinione del governo sovietico sulla recente esplosione atomica francese nel Sahara e le deduzioni che esso è costretto a trarre da questa «aperta sfida all'opinione mondiale» sono contenute in una nota ufficiale diffusa questa sera dall'agenzia TASS.

La Francia, precisa ancora la nota, non solo ha violato ogni appello, non solo ha calpestato la sovranità della giovane Repubblica algerina sul cui territorio è avvenuta l'esplosione...

Castro smentisce

L'intervista a «Le Monde»

MOSCA, 22.

L'agenzia TASS riferisce oggi in un dispaccio dall'Avana che il primo ministro cubano Fidel Castro ha smentito di aver concesso l'intervista pubblicata ieri dal quotidiano parigino «Le Monde».

Ungheria

Precisazione sul caso Mindszenty e l'amnistia

BUDAPEST, 22.

Un portavoce del ministero degli Esteri ha confermato che il cardinale Mindszenty, condannato nel 1949 per alto tradimento, non rientra nei termini del provvedimento di amnistia annunciato ieri dal primo ministro Kadar.

Parigi

Il comitato dei saggi avrebbe valutato a circa il 7 per cento la differenza in meno dei salari dei minatori rispetto alle altre categorie del settore pubblico e nazionale.

La straordinaria unità, compattezza e coerenza del blocco socialista sta avendo un riflesso profondo nelle prospettive future di azione, di lotta e di organizzazione dei grandi sindacati.

Advertisement for MARIO ALICATA, Condirettore, LUIGI PINTOR, Direttore responsabile, Taddeo Conca.

Advertisement for DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, Via dei Taurini, 19.

Advertisement for AVVISI ECONOMICI, AURORA GIACOMETTI.

Advertisement for AVVISI SANITARI, ENDOCRINE.

Advertisement for ENDOCRINE, medicine for the cure of diabetes and other endocrine disorders.

L'esproprio del 1951 non ha mutato la situazione



Nel Fucino moltissime famiglie di assegnatari vivono ancora in case come queste

Fucino: domina ancora Torlonia

Le donne sottoposte ad un duplice sfruttamento come contadine e come braccianti — Molte famiglie hanno appena un ettaro di terreno dal quale ricavano un reddito di trenta mila lire al mese — Nessuna previdenza — L'aumento del reddito è andato a beneficio dei monopoli



Pontedera

Triplicati gli iscritti alla Fiom

Il sindacato unitario ha triplicato, appunto, i propri iscritti rispetto al 1962. PONTEDERA, 22. Gli iscritti alla Fiom di Pontedera sono triplicati nel giro di un anno. Lo ha annunciato il segretario provinciale della Fiom, compagno Luciano Boschi al quale abbiamo chiesto un giudizio sull'andamento della campagna per il tesseramento sindacale fra i metallurgici di Pontedera e nella Valdera dopo la conclusione della dura lotta per il contratto nazionale, sostenuta in prima linea anche dai lavoratori pontederesi. Il compagno Boschi, che è candidato al Parlamento per il nostro partito, ci ha detto che in questo primo trimestre del 1963 sono già stati conseguiti dei successi estremamente lusinghieri. Molti lavoratori della Piaggio e di piccole officine si sono iscritti per la prima volta alla Fiom, tanto che

il sindacato unitario ha triplicato, appunto, i propri iscritti rispetto al 1962. i. f.

Migliorano le condizioni del comp. Conti

PERUGIA, 22. Il compagno Pietro Conti, segretario della Federazione perugina del Pci, ha dovuto essere ricoverato nel pomeriggio di mercoledì presso il Policlinico di Perugia, nella clinica diretta dal prof. Paolo Larizza. Le condizioni del compagno Conti, che al momento del ricovero erano piuttosto gravi, sono andate migliorando e se non si prevedono sin da ora una numerosa partecipazione al Congresso.

Dal nostro inviato

AVEZZANO, 22. C'è un vecchio e non dimenticato detto popolare che rende con estrema efficacia la condizione delle braccianti della conca del Fucino: « Più la femmina sta chinata al lavoro e più il padrone sta dentro la mangiatola ». Il detto è sorto verso la fine del secolo scorso quando il Fucino era tutto nelle mani di Torlonia e dei suoi fittavoli. Imposto dagli impetuosi movimenti popolari del dopoguerra venne, nel 1951, l'esproprio del Fucino. Il comprensorio fu assegnato a circa novemila famiglie. Ma la condizione della donna divenuta contadina non è cambiata. Anzi, è costretta ancora a fare la bracciante in parecchi mesi dell'anno: lo sfruttamento è divenuto doppio, verso la contadina e verso la bracciante, comprese in una unica figura di lavoratrice. Ed è sempre Torlonia, trasformatosi nel massimo industriale della zona, a spremere profitti dalla loro fatica: sta ancora « dentro la mangiatola ».

Il dramma di questi lavoratori e di tutta l'economia del loro fertile comprensorio, si può riassumere in uno squallido rapporto: circa novemila famiglie di assegnatari su 14 mila ettari di terra coltivabile. Moltissime di queste famiglie hanno a loro disposizione appena un ettaro di terreno. Coltivato a barbabietola — ed è la coltura più redditizia — un fondo di un ettaro nel Fucino dà un reddito annuale di circa 350 mila lire. Ciò significa che una famiglia di assegnatari, composta da 4 o 5 persone, guadagna 30 mila lire al mese e con quelle dovrebbe vivere. Una media di guadagno di 200-250 lire al giorno pro-capite!

Si capisce quindi perché i capi-famiglia siano in gran parte emigrati stabilmente o stagionalmente in Germania e Francia. Vanno a coltivare barbabietole per paesi stranieri: una delle tante storture della Italia democristiana ove, fra l'altro, il livello del consumo di zucchero è basso.

Al capofamiglia è subentrata la donna che ora ha assunto la figura di vera e propria dirigente della piccola azienda assegnataria. De sa deve pensare ad allevare i figli. Inoltre, dati gli esigui redditi, alle nuove e pesanti responsabilità deve aggiungere il lavoro da bracciante — pagato a mille lire il giorno — svolto nelle aziende dei contadini con più di un ettaro di terreno e anch'essi in genere molto poveri. Le contadine-braccianti del Fucino — sono circa 4000 — comprese quelle dei più vicini paesi marsicani — non sono iscritte negli appositi elenchi anagrafici e non godono, quindi, né di assistenza medica, né di ospedalleria e farmaceutica, né di assicurazione per

la pensione, né di indennità di malattia o di parto, né di sussidio di disoccupazione. Spesso i villaggi in cui vivono sono privi delle attrezzature civili più indispensabili. Non raramente manca l'acqua, la luce, la strada. Le case sono malsane e cadenti. Non si parla di asili nido: i loro bambini sono costretti a lasciarsi sulla strada, quando esse vanno nei campi.

C'è un avvincente spirito di solidarietà fra loro. Nei momenti di punta delle lavorazioni si mettono d'accordo in gruppi e si aiutano reciprocamente nei loro fazzoletti di terra. E' il sistema dell'« aiutarella ». Questa è la condizione delle donne, per gran parte protagoniste e vittime dell'agricoltura fucinese.

L'ente per la valorizzazione del Fucino ha puntato solo sull'elevamento della produttività nel comprensorio. Un fatto tecnico e niente più. Necessario certamente. Ma i lavoratori del Fucino? Il fattore umano? Per l'Ente questo problema di fondo non ha contato nulla.

Nel 1957 venne approvato il programma di nuovi finanziamenti per gli Enti di Riforma fino al 1963 e nella relazione governativa si riconosceva la necessità di dare nella Marsica: « impulso alle industrie, ai commerci, al turismo, onde creare nuove occasioni di lavoro in altri settori e valorizzare soprattutto sotto tali aspetti, i terreni distanti dall'ex alveo del Fucino ».

Invece, tutto ciò che di più vistoso (e dannoso) il governo ha fatto, sono stati i noti provvedimenti per la riduzione delle superfici da coltivarsi a barbabietola e la diminuzione del prezzo del grano. C'è stata, è vero, in agricoltura, una resa produttiva maggiore nel Fucino. Ma chi se ne è avvantaggiato? Sono i parlamentari comunisti abbracciati in una loro inchiesta sul Fucino: « Si può affermare che gran parte dell'aumento del reddito derivante dalle opere di bonifica attuate nel Fucino, dagli accresciuti investimenti che gli assegnatari hanno potuto effettuare per la riduzione della rendita fondiaria, è andato a beneficio dei grandi complessi chimici (Montecatini-Edison, ecc.), meccanici (Fiat, Landini, ecc.), saccariferi (SAZA-Torlonia), di produzione della carta (SIL-Torlonia).

Ecco il nodo che strozza il Fucino, ecco i nomi di coloro che rastrellano i frutti della fatica delle braccianti e di tutti gli altri lavoratori della conca fucinese. L'avvenire del Fucino si scontra ancora con Torlonia e con i governi democristiani che non hanno voluto ridurre il suo potere. Anche il governo di centro-sinistra che gli altri: la centrale termoelettrica e quella idroelettrica di

Torlonia non sono entrate nel provvedimento di nazionalizzazione. Torlonia ha avuto le terre espropriate, ma il contadino del Fucino, quando vende la barbabietola, trova Torlonia zuccheriere, quando offre il legno dei pioppi e la paglia trova Torlonia proprietario di una cartiera, se ha bisogno di un prestito e si rivolge alla Banca del Fucino trova ancora Torlonia banchiere. Tante facce di un pluricentenario dominio, aggiornato sì, ma mai interrotto o smituito. E forse in poche altre zone d'Italia la rivendicazione contenuta nel programma del nostro Partito, quella della nazionalizzazione dell'industria zuccheriera, trova come qui, nella realtà del Fucino, una rispondenza così viva e diretta.

Walter Montanari

Domenica Togliatti parla a Firenze



Il compagno Palmiro Togliatti parlerà domenica, 24, alle ore 16,30 in Piazza della Signoria a Firenze. Italo Palasciano

Puglia: proposto dai comunisti a Bari

Comitato regionale per la programmazione

Il dibattito al Consiglio provinciale dove è stato presentato un « piano biennale » di interventi settoriali senza precise scelte politiche

Dal nostro corrispondente

BARI, 22. La programmazione biennale presentata dalla Giunta di centro sinistra è stata discussa l'altro sera al Consiglio provinciale. Una discussione che ha confermato i limiti e le riserve che già si preannunciavano dalla lettura della relazione del Presidente Fossati.

Una programmazione biennale che si può considerare tale solo per alcune enunciazioni nuove e per le espressioni di volontà, ma che nella sostanza resta un'elencazione di provvedimenti e di interventi diretti del Consiglio nei singoli settori della vita amministrativa della provincia. L'aspetto più di rilievo di questa programmazione rimane quello da noi già denunciato e cioè che una programmazione di questa scelta politica e di chiarezza.

La discussione è stata ampia solo per la parte che riguarda il gruppo comunista che ha affrontato, in questa sede, i singoli aspetti del problema. Il compagno Gadaleta, capo gruppo comunista affrontava i temi generali della politica agraria e quella che trasporta ai problemi dell'industrializzazione, dell'ospedale consorziale. Il compagno Gramigna, il problema delle infrastrutture e delle opere di programmazione e la funzione degli enti locali; il compagno Clementi assisteva alla politica di assistenza. Il compagno Bispia, quello della scuola e della cultura, ed il compagno Matarrese, infine, i problemi dell'agricoltura e la crisi del vino e della polmonite del gruppo comunista, cioè programmazione per chi e per che cosa, se in funzione antimopolitica, oppure di soggezione ai monopoli.

Le richieste si possono riassumere in quattro punti: 1) che l'Amministrazione provinciale, unitamente al Comune di Bari, alla Camera di Commercio e alle altre provincie pugliesi, unisca gli sforzi anche finanziari e prenda l'iniziativa per costituire un Comitato regionale per la programmazione con la partecipazione dei sindacati, dei partiti, dei tecnici e delle forze economiche; 2) che l'Amministrazione provinciale, con i comuni dell'area di sviluppo industriale, delle Camere di Commercio e con la partecipazione dei sindacati, costituisca un consorzio di sviluppo professionale; 3) che l'Amministrazione provinciale si renda promotrice di una riunione dei consorzi per le aree di Bari, Brindisi, Taranto e dei nuclei di Foggia e Lecce, perché in attesa di modificare lo statuto delle aree vengano costituiti comitati consuntivi formati dai sindacati che operando a latere dei consorzi possano affrontare i problemi dei lavoratori; 4) che l'Amministrazione provinciale si pronunci per la liquidazione della colonia mezzadria e per il passaggio della terra in proprietà ai contadini pugliesi. Inoltre che si pronunci per l'ente regionale di sviluppo agricolo pugliese con poteri di intervento nelle strutture di mercato e con poteri di esproprio.

Un discorso che non hanno fatto né l'on Fanfani né l'on Colombo nella loro recente visita elettorale a Perugia perché è un discorso che avrebbe loro bruciato le parole in gola.

Incominciamo dalla popolazione: mentre la popolazione italiana nel decennio 1951-1961 è cresciuta del 6,2 per cento, nello stesso periodo la popolazione dell'Umbria è diminuita dell'1,9 per cento e quella della Provincia di Perugia è diminuita dell'1,9 per cento con un calo netto di 1174 abitanti. In questo decennio nella Provincia di Perugia solo i Comuni di Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Bastia e San Giustino hanno avuto degli aumenti di popolazione mentre gli altri 52 Comuni della Provincia hanno avuto dei cali che, in alcuni casi, come per Todi e Gubbio, si aggirano intorno alle migliaia di persone. Ma se si approfondisce l'analisi di questi dati e si guarda attentamente alle categorie di popolazione che danno i più alti indici di diminuzione, si vede che questa si è avuta soprattutto nelle campagne e si vede anche che la diminuzione interessa soprattutto le categorie più giovani. Così il calo della popolazione addetta alla agricoltura, che è attuato nella giusta maniera avrebbe potuto indicare un risanamento della nostra economia, attuato nel modo confuso, indiscriminato e senza alcun criterio programmatore ha per risolversi in un danno già per oggi ed in una seria preclusione di prospettive di rinascita per domani. Infatti: la famiglia mezzadria umbra è invecchiata in modo preoccupante essendo passata dalla media di 28 anni del 1951 alla media di 35 anni del 1961 mentre la famiglia diretto coltivatrice è passata dai 35 anni del 1951 agli attuali 44 anni. Come si può seriamente pensare ad una nuova e moderna politica agricola da attuarsi con manodopera vecchia, assuefatta ad un certo tipo di conduzione, duramente provata nel fisico e nel morale? E' diminuita la popolazione, ma non è diminuita la disoccupazione: per questa, infatti si passa dai 23.457 disoccupati iscritti

Superate le « previsioni » di Fanfani

Né padrone né contadino sui poderi dell'Umbria

I lavoratori sono quelli che in maggior numero hanno dovuto abbandonare la terra — Le cifre del mancato « miracolo »

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 22. La pubblicazione da parte della Camera di Commercio di Perugia del « Bollettario Informativo sull'andamento economico della Provincia di Perugia nell'anno 1962 » ci permette di poter fare un discorso più concreto sulla realtà del « miracolo economico » e sul prezzo che a questo miracolo l'Umbria ha dovuto pagare.

Un discorso che non hanno fatto né l'on Fanfani né l'on Colombo nella loro recente visita elettorale a Perugia perché è un discorso che avrebbe loro bruciato le parole in gola.

Incominciamo dalla popolazione: mentre la popolazione italiana nel decennio 1951-1961 è cresciuta del 6,2 per cento, nello stesso periodo la popolazione dell'Umbria è diminuita dell'1,9 per cento e quella della Provincia di Perugia è diminuita dell'1,9 per cento con un calo netto di 1174 abitanti. In questo decennio nella Provincia di Perugia solo i Comuni di Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Bastia e San Giustino hanno avuto degli aumenti di popolazione mentre gli altri 52 Comuni della Provincia hanno avuto dei cali che, in alcuni casi, come per Todi e Gubbio, si aggirano intorno alle migliaia di persone. Ma se si approfondisce l'analisi di questi dati e si guarda attentamente alle categorie di popolazione che danno i più alti indici di diminuzione, si vede che questa si è avuta soprattutto nelle campagne e si vede anche che la diminuzione interessa soprattutto le categorie più giovani. Così il calo della popolazione addetta alla agricoltura, che è attuato nella giusta maniera avrebbe potuto indicare un risanamento della nostra economia, attuato nel modo confuso, indiscriminato e senza alcun criterio programmatore ha per risolversi in un danno già per oggi ed in una seria preclusione di prospettive di rinascita per domani. Infatti: la famiglia mezzadria umbra è invecchiata in modo preoccupante essendo passata dalla media di 28 anni del 1951 alla media di 35 anni del 1961 mentre la famiglia diretto coltivatrice è passata dai 35 anni del 1951 agli attuali 44 anni. Come si può seriamente pensare ad una nuova e moderna politica agricola da attuarsi con manodopera vecchia, assuefatta ad un certo tipo di conduzione, duramente provata nel fisico e nel morale? E' diminuita la popolazione, ma non è diminuita la disoccupazione: per questa, infatti si passa dai 23.457 disoccupati iscritti

nelle liste dell'Ufficio di collocamento in Provincia di Perugia nel 1960 ai 27.101 del 1961. E non è diminuita neanche la emigrazione, piana tradizionale della nostra regione oltre 30.000 lavoratori umbri sono stati costretti ad emigrare in questi ultimi anni ed oltre migliaia di lavoratori si apprestano ad emigrare in questi giorni per i lavori stagionali. I comuni della fascia appenninica da Scheggia a Custodio Tadino a Gubbio sono ridotti in una situazione tale per cui la maggioranza delle forze valide capaci di produrre non sono residenti in patria ma sono dovute emigrare all'estero, o nelle regioni industrializzate del nostro paese.

La situazione della popolazione si ripercuote duramente sulla produzione agricola e diventa una componente importante della crisi generale agricola insieme ai rapporti di produzione. Nella Provincia di Perugia per il triennio 1960-1962 la produzione agricola ha visto un aumento solo per il grano, l'orzo ed il bestiame e per il bestiame l'aumento si deve in gran parte all'aumento della produzione di suini: per il resto si ha una generale diminuzione. La diminuzione è tanto più grave in quanto comprende tutti i prodotti legati alle trasformati industriali e tutti i prodotti legati all'allevamento del bestiame: nel triennio la produzione dei pomodori è passata dai 33.400 quintali del 1960 ai 25.000 del 1962; la produzione di barbabietole da zucchero è passata dai 393.500 quintali del 1960 ai 253.000 del 1962.

Cifre aride e noiose ma che denotano con palpabile evidenza lo stato di crisi e di degrado della economia umbra nel suo settore fondamentale che ancora è l'agricoltura; che descrivono il carattere dell'altra faccia del miracolo economico: che indicano chi ha dovuto pagare per questo miracolo economico.

Certo l'on Fanfani che nel 1954 proprio a Perugia aveva predicato l'esigenza di procedere ad una profonda riforma agraria ed aveva lanciato la celebre frase: « sul podere non c'è più posto per due », può dichiararsi soddisfatto: in Umbria non solo vi sono centinaia di poderi in cui c'è il contadino se ne è dovuto andare; ma ve ne sono centinaia in cui non c'è più nessuno perché dopo la fuga del podere, neanche il padrone, ha voluto il tragico di mettervi mano. Ma di queste cose l'on Fanfani ha preferito non parlare a Perugia.

Lodovico Maschiella

PERUGIA, 22. La pubblicazione da parte della Camera di Commercio di Perugia del « Bollettario Informativo sull'andamento economico della Provincia di Perugia nell'anno 1962 » ci permette di poter fare un discorso più concreto sulla realtà del « miracolo economico » e sul prezzo che a questo miracolo l'Umbria ha dovuto pagare. Un discorso che non hanno fatto né l'on Fanfani né l'on Colombo nella loro recente visita elettorale a Perugia perché è un discorso che avrebbe loro bruciato le parole in gola. Incominciamo dalla popolazione: mentre la popolazione italiana nel decennio 1951-1961 è cresciuta del 6,2 per cento, nello stesso periodo la popolazione dell'Umbria è diminuita dell'1,9 per cento e quella della Provincia di Perugia è diminuita dell'1,9 per cento con un calo netto di 1174 abitanti. In questo decennio nella Provincia di Perugia solo i Comuni di Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Bastia e San Giustino hanno avuto degli aumenti di popolazione mentre gli altri 52 Comuni della Provincia hanno avuto dei cali che, in alcuni casi, come per Todi e Gubbio, si aggirano intorno alle migliaia di persone. Ma se si approfondisce l'analisi di questi dati e si guarda attentamente alle categorie di popolazione che danno i più alti indici di diminuzione, si vede che questa si è avuta soprattutto nelle campagne e si vede anche che la diminuzione interessa soprattutto le categorie più giovani. Così il calo della popolazione addetta alla agricoltura, che è attuato nella giusta maniera avrebbe potuto indicare un risanamento della nostra economia, attuato nel modo confuso, indiscriminato e senza alcun criterio programmatore ha per risolversi in un danno già per oggi ed in una seria preclusione di prospettive di rinascita per domani. Infatti: la famiglia mezzadria umbra è invecchiata in modo preoccupante essendo passata dalla media di 28 anni del 1951 alla media di 35 anni del 1961 mentre la famiglia diretto coltivatrice è passata dai 35 anni del 1951 agli attuali 44 anni. Come si può seriamente pensare ad una nuova e moderna politica agricola da attuarsi con manodopera vecchia, assuefatta ad un certo tipo di conduzione, duramente provata nel fisico e nel morale? E' diminuita la popolazione, ma non è diminuita la disoccupazione: per questa, infatti si passa dai 23.457 disoccupati iscritti

nelle liste dell'Ufficio di collocamento in Provincia di Perugia nel 1960 ai 27.101 del 1961. E non è diminuita neanche la emigrazione, piana tradizionale della nostra regione oltre 30.000 lavoratori umbri sono stati costretti ad emigrare in questi ultimi anni ed oltre migliaia di lavoratori si apprestano ad emigrare in questi giorni per i lavori stagionali. I comuni della fascia appenninica da Scheggia a Custodio Tadino a Gubbio sono ridotti in una situazione tale per cui la maggioranza delle forze valide capaci di produrre non sono residenti in patria ma sono dovute emigrare all'estero, o nelle regioni industrializzate del nostro paese. La situazione della popolazione si ripercuote duramente sulla produzione agricola e diventa una componente importante della crisi generale agricola insieme ai rapporti di produzione. Nella Provincia di Perugia per il triennio 1960-1962 la produzione agricola ha visto un aumento solo per il grano, l'orzo ed il bestiame e per il bestiame l'aumento si deve in gran parte all'aumento della produzione di suini: per il resto si ha una generale diminuzione. La diminuzione è tanto più grave in quanto comprende tutti i prodotti legati alle trasformati industriali e tutti i prodotti legati all'allevamento del bestiame: nel triennio la produzione dei pomodori è passata dai 33.400 quintali del 1960 ai 25.000 del 1962; la produzione di barbabietole da zucchero è passata dai 393.500 quintali del 1960 ai 253.000 del 1962. Cifre aride e noiose ma che denotano con palpabile evidenza lo stato di crisi e di degrado della economia umbra nel suo settore fondamentale che ancora è l'agricoltura; che descrivono il carattere dell'altra faccia del miracolo economico: che indicano chi ha dovuto pagare per questo miracolo economico. Certo l'on Fanfani che nel 1954 proprio a Perugia aveva predicato l'esigenza di procedere ad una profonda riforma agraria ed aveva lanciato la celebre frase: « sul podere non c'è più posto per due », può dichiararsi soddisfatto: in Umbria non solo vi sono centinaia di poderi in cui c'è il contadino se ne è dovuto andare; ma ve ne sono centinaia in cui non c'è più nessuno perché dopo la fuga del podere, neanche il padrone, ha voluto il tragico di mettervi mano. Ma di queste cose l'on Fanfani ha preferito non parlare a Perugia.

Lodovico Maschiella

Domenica a Foggia

Convegno dei familiari degli emigrati



Emigranti in partenza nella Capitanata

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 22. Domenica 24, alle ore 10, nel cinema « Capitol » di Foggia, avrà luogo una manifestazione dei familiari degli emigrati. La relazione sarà svolta dalla compagna Baldina Di Vittorio (candidata al Parlamento nella nostra circoscrizione); le conclusioni, invece, saranno svolte dal compagno on. Michele Magno (ancora egli candidato al Parlamento). Il convegno rientra nel quadro della lotta che il Pci sta conducendo contro l'emigrazione e fa parte anche delle conseguenze che il grave fenomeno produce nella vita economica, nella struttura sociale, nella famiglia e nei costumi della Capitanata: si pensi che nella sola provincia di Foggia sono emigrate, nel 1961, 35 mila persone. Le condizioni prospettate dal Pci per superare questa situazione sono:

- 1) una politica di sviluppo economico basato sulle riforme di struttura: in primo luogo, la riforma agraria e una diffusa industrializzazione;
 - 2) il riconoscimento del nuovo ruolo assunto dalla donna con la creazione di strumenti e servizi idonei che mettano la donna (diventata capo famiglia) nella condizione di risolvere pienamente ai compiti che le derivano nel pieno rispetto della sua personalità;
 - 3) creazione di attrezzature civili adeguate: case, scuole, ospedali, ecc.;
 - 4) adeguamento del trattamento previdenziale per i nostri lavoratori all'estero secondo una legislazione previdenziale italiana.
- Si prevedono sin da ora una numerosa partecipazione al Convegno.

Roberto Consiglio